

VOL XXXIV
1973



LIBURNIA

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI FIUME

GIÀ CLUB ALPINO FIUMANO

ANNO DI FONDAZIONE 1885

LIBURNIA



1973

PUBBLICAZIONE FUORI COMMERCIO

IN QUESTO NUMERO

La S.A.T. Cent'anni	Pag. 5
Tristezza - <i>A. Depoli</i>	» 7
Il XXI Raduno Sociale	» 8
L'ottantesimo compleanno di <i>A. Sardi</i>	» 11
Vecchi ricordi	» 12
Sette giorni sul Brenta - <i>R. Donati</i>	» 13
Da Agordo a S. Vito di Cadore - <i>N. Monti</i>	» 19
Frontiera - <i>A. Depoli</i>	» 24
Spirù - <i>C. Arzani</i>	» 28
La Guida dei Monti d'Italia	» 34
Notiziario	» 36
Nostri Lutti	» 42
I nuovi Soci	» 43
Per il nostro Rifugio	» 44

A CURA DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

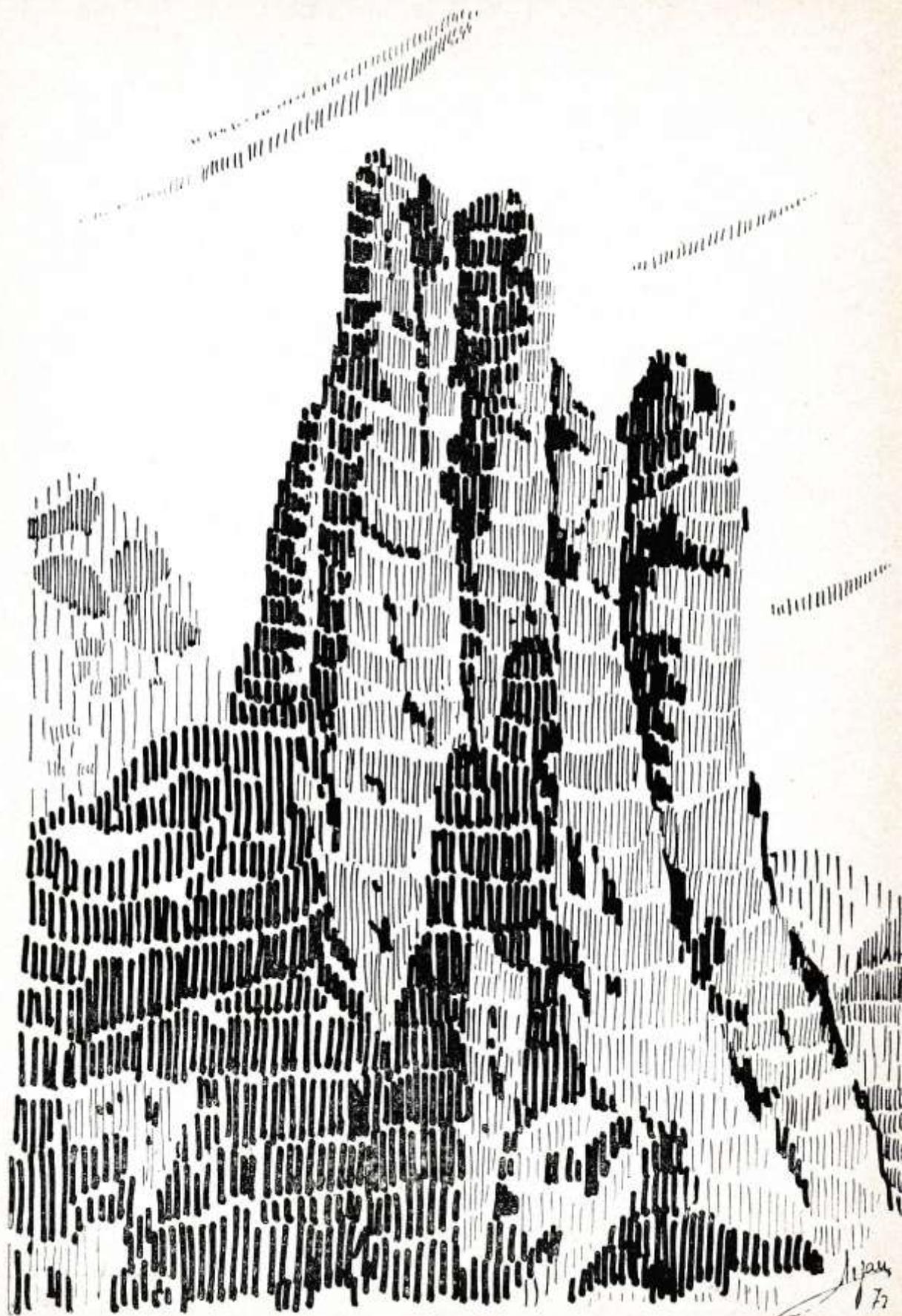
Redattore: **COMM. ALDO DEPOLI**

Organizzazione: **CAV. ARMANDO SARDI**

CORTINA D'AMPEZZO - Via Ca' Zanna, 6

30174 CARPENEDO-MESTRE - Via Pasco Falsarego, 29

Le Torri di Vaolet ➤
(Dis. di C. Arzani)



Jian
73

LA S.A.T. HA CENT'ANNI

La Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, rinata più di vent'anni or sono al Bondone sotto le ali protettrici della S.A.T. e come sua sottosezione, non poteva mancare a questo primo Centenario (primo perchè la S.A.T. avrà lunga ulteriore vita nel futuro), al quale si sente affettuosamente vicina.

E poichè la fraternità tra gli alpinisti di Trento e di Fiume non è improvvisata, valga un'antica testimonianza a confermarla. E questa testimonianza sia il messaggio che i fiumani rinnovano con sentimenti di allora e di sempre.

Nell'Annuario del 1889 dell'allora « Club Alpino Fiumano » si parla della Società Alpinisti Tridentini. E l'argomento fu rievocato da « Liburnia » quando la vecchia pubblicazione fu ritrovata.

Una commozione indicibile ci afferra leggendo sulle antiche pagine ciò che vi si dice a proposito della S.A.T. Quella S.A.T. con la quale i fiumani avrebbero poi stretto legami che è poco chiamare fraterni e più assomigliano al pegno supremo di fiducia e di stima che è nel legarsi l'uno all'altro in cordata.

Leggiamo insieme:

— Questa Società è forse una delle migliori che esistono. La favoriscono non poco la conformazione del terreno e le alte montagne che ergono le loro vette al cielo nel Tirolo Italiano o — per meglio dire — nel Trentino.

In quegli Annuari, che dimostra quanto i Trentini siano attaccati alla loro patria, si parla di tutto ciò che si riferisce al paese, dalla formazione delle montagne agli usi e costumi dei semplici abitanti che li hanno posto il loro nido, dalle canzonette popolari e dalle superstizioni dominanti alle piccole industrie del paese.

IN UNA PAROLA LA SOCIETA' DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI E' UN VERO FOCOLARE DI AMOR DI PATRIA, UN LABARO DELLA NAZIONALITA' ITALIANA E CREDIAMO SIA VALIDISSIMA BARRIERA CONTRO I TENTATIVI DI GERMANIZZAZIONE DELLO SCHULVEREIN.

Oggi, dopo ottant'anni, dopo che tanta acqua è passata sotto i ponti dell'Adige oggi che si parla di « pacchetti », dopo pochi anni nei quali si è parlato anche di tritolo e di donarite, rileggere, scritto da fiumani nel 1889 che la S.A.T. è un vero focolare d'amor di Patria, un labaro della nazionalità Italiana ed una validissima barriera contro i tentativi di germanizzazione, non può non destare commozione. Ed è con orgoglio e fierezza che offriamo ai fratelli trentini questa testimonianza antica del nostro antico amore, questa testimonianza precisa di che cosa s'intende

quando tra di noi si parla di Patria, questo valore astratto che ci è dolorosamente e disperatamente reale, quando non ancora l'abbiamo e quando temiamo di averlo perduto ».

Il 23 settembre 1972 si è tenuta a Rovereto la solenne Assemblea della S.A.T. in occasione del Centenario di fondazione.

Alla riuscitissima manifestazione hanno partecipato i più bei nomi dell'alpinismo, i Dirigenti del C.A.I. centrale con alla testa il Presidente Generale Sen. Spagnolli, socio della S.A.T., moltissimi Soci delle numerosissime sottosezioni che fanno di questo sodalizio la più importante Sezione del Club Alpino Italiano.

Alla cerimonia era presente, naturalmente, la Sezione di Fiume, rappresentata ufficialmente dal Segretario Cav. Armando Sardi e dal Vice-Segretario Sbona.

Nel corso dei lavori il nostro Cav. Sardi ha consegnato agli amici Trentini un dono della Sezione di Fiume, accompagnandolo con le seguenti parole, calorosamente applaudito dai presenti in una ovazione che abbracciava chi faceva il dono e chi lo riceveva.

« Onorevole Presidente Generale, Autorità, Signori Consiglieri della S.A.T. ed amici carissimi,

A nome della Sezione di Fiume del C.A.I. mi è gradito l'incarico di porgere l'affettuoso e fraterno saluto della stessa a tutti coloro che sono intervenuti alle manifestazioni celebrative indette dalla S.A.T. per il suo centenario, questa meravigliosa S.A.T. alla quale auguro un felice proseguimento della sua attivissima vita. Colgo anche l'occasione per ringraziare a nome degli alpinisti fiumani e mio personale gli amici della S.A.T. ed in particolare il nostro carissimo amico Mario Smadelli, fiumano d'adozione, che oltre vent'anni fa ci ha aiutato, appunto con la S.A.T., a reinserirci nella grande famiglia alpinistica italiana, permettendo di ricostituire, esule in Patria, la nostra singolare Sezione che oggi conta ben 600 Soci, sparsi un po' dovunque.

In segno di perenne gratitudine ho l'incarico di offrire agli alpinisti tridentini questa targa riprodotte uno dei primi distintivi del Club Alpino Fiumano, dove — quale lieto auspicio — l'aquila trattiene con gli artigli l'urna dalla quale esce la linfa vitale che non si esaurirà. Prego quindi il Presidente della S.A.T. di voler accettare questo modesto ma significativo omaggio dei riconoscenti alpinisti fiumani che viene donato con animo fraterno, mentre i Vostri amici di Fiume gridano con me « Viva il C.A.I. — Viva la S.A.T. — Viva l'Italia ».

TRISTEZZA

GRINTOVEC, OJSTRICA, STORZIC,
JALOVEZ, BANSI GRINTOVEC,
PRISOJNIK, SAKRLATICA, TRIGLAV,
KRN, RATITOVEC...

No, non sono i nomi di cime sperdute tra qualche acrocorno balcanico, né di altre raggiunte in una delle oggi frequenti spedizioni extra-europee. Sono i nomi delle vette delle Giulie Orientali, incluse in un « pacchetto » formulato da qualcuno in fregola di super-fraternizzazione, con la nomenclatura « aggiornata », per favorire il turismo di frontiera.

Un nostro valoroso Consocio residente a Trieste ci ha segnalato questa balorda iniziativa, inviandoci il ritaglio del « Piccolo » di Trieste del 16 settembre scorso, nel quale si segnala che è stato istituito uno speciale distintivo da regalare a coloro che saliranno un certo numero di vette carniche, austriache e slovene. Una specie di parodia della « Alta Via delle Dolomiti ». Con tanto di timbri, diario delle escursioni eccetera.

Questa volta turismo di frontiera non vuol dire contrabbando di sigarette, ma di principi e di sentimenti e benissimo ha fatto il nostro Consocio a commentarlo con adeguate parole. Ma forse è inutile criticare questo assurdo stupro della geografia e della storia, quando leggiamo, altrove, che è stato celebrato il gemellaggio di una Città Italiana con « Zadar ».

Ma a noi, vedere quel « Triglav » al posto del povero Monte Tricorno, mette tanta tristezza

Aldo Depoli

IL XXI° RADUNO SOCIALE

A BORCA DI CADORE

Il Consueto raduno annuale degli Alpinisti Fiumani, che si può ben definire il capostipite degli incontri a livello nazionale tra concittadini esuli, ha avuto luogo il 24 ed il 25 giugno scorsi a Borca di Cadore, nella stupenda cornice del grandioso centro turistico creato in quella località alpina dal compianto Ing. Enrico Mattei e realizzato dall'Architetto Gellner di Abbazia.

Circa duecento tra soci e familiari si sono riuniti nell'occasione, provenienti dalle più disparate residenze: da Napoli a Trieste a Torino, da tutte le città che accolgono oggi le nostre comunità, non per questo disperse. Il che è provato appunto da questi periodici incontri, che rafforzano e consolidano la solidarietà e gli ideali della nostra gente.

Diego Corelli, l'anziano Patriarca della Sezione di Fiume del Club Alpino, cui apparteneva dal 1902, deceduto purtroppo pochi giorni prima di questo XXI Raduno a Gorizia, aveva espresso l'anno scorso al convegno di Tarvisio, a chiusura di un suo discorso di saluto, una sintesi felicissima e pertinente dello spirito degli alpinisti fiumani: «Viva l'Italia, viva il Club Alpino». Queste parole, che sono il nobile testamento di un uomo che all'Italia ed al Club Alpino aveva dato tutto sé stesso, restano e resteranno il viatico e l'insegna degli alpinisti di Fiume che nella dedizione alla Patria e nell'amore per i monti trovano le basi e le ragioni sentimentali più autentiche ed indistruttibili.

Il raduno del Club Alpino non è una riunione festaiola per una «magnada e bevuda», ossia non è soltanto questo. E non è un comizio né una celebrazione di nostalgie, che in altre iniziative delle Comunità Fiumane

trovano più appropriata e degna sede. Non è soltanto questo.

La Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, forte di oltre seicento aderenti, è una comunità operante in modo concreto nel suo campo specifico a favore della montagna al servizio di questa. E' un'organizzazione esemplare ed efficiente, che ha realizzato nel «Rifugio Città di Fiume» al Pelmo una delle opere alpine più note ed apprezzate delle Dolomiti che perpetua e nobilita il ricordo dell'amata Città natia ed è un contributo concreto alla valorizzazione della montagna. E' una organizzazione che, con il bollettino «Liburnia», pubblica e diffonde una Rivista specializzata tra le migliori d'Italia, è un gruppo di uomini operanti nel campo del lavoro, dell'arte e del pensiero, è un gruppo vivo di alpinisti che portano sempre — e sempre più spesso e più lontano — il nome di Fiume sui monti e sugli itinerari alpinistici anche ora che tra questi non c'è il Monte Nevoso se non per gli isolati (e per altro meritori) pellegrinaggi individuali di qualche Consocio.

L'Assemblea annuale dei Soci è pertanto una cosa seria e costruttiva, nella quale sempre meno tempo resta ai discorsi accademici.

A presiedere l'Assemblea di quest'anno è stato chiamato per acclamazione Mario Sma-delli, Presidente Onorario della Consorella SAT (Soc. Alpinisti Tridentini di Trento) e vecchio e valoroso socio della Sezione di Fiume, intervenuto a rappresentare la valorosa Sezione.

Aperti i lavori, Sma-delli ha dato la parola al Presidente della Sezione Professor Arturo Dalmartello che ha anzitutto dedicato commosse parole ai consoci deceduti nell'anno.

Tra questi Diego Corelli, la cui vita operosa resterà un esempio ed una guida per tutti, insieme al ricordo degli altri nostri illustri scomparsi che lo hanno preceduto nell'ultima definitiva ascensione.

Dalmartello ha quindi passato in rassegna le molteplici iniziative sezionali dell'anno,

do del « Rifugio Città di Fiume », dei problemi tecnici che lo concernono, dell'affluenza dei visitatori e dei risultati della gestione.

Si è quindi passati alla relazione finanziaria, che ha confermato i brillanti e positivi risultati della gestione amministrativa, magistralmente condotta come sempre, dal Se-



Un gruppo di RaJunisti

con un particolare plauso agli amici che le hanno realizzate e che vi hanno preso parte. Prima tra queste la tradizionale Settimana Alpinistica delle Dolomiti orientali condotta da Franco Prosperi dai Cadini di Misurina alle Dolomiti di Sesto tra le cime che testimoniano nel tempo le glorie dei nostri Alpini e dei loro leali avversari d'allora che furono i Kaiserjager, cime che sono tra le più celebri e affascinose delle Alpi, l'ascensione guidata da Carlo Tomsig nelle Alpi Giulie, le nostre indimenticabili montagne « di casa »; ed infine le numerose imprese individuali realizzate dai Soci.

Dopo aver tributato un plauso ai realizzatori instancabili della rivista « Liburnia » che sono Aldo Depoli per la parte redazionale ed Armando Sardi per la parte tecnica e tipografica, rivista che estende progressivamente la propria validità e che ha ospitato quest'anno una ispirata poesia di Ugo Fasolo, espressamente dedicata dall'autore, una relazione di Gellner sul Villaggio turistico di Borca (Corte di Cadore) e numerosi scritti di vecchi e giovani collaboratori, Dalmartello è passato alla parte più attesa della sua relazione, parlan-

do del « Rifugio Città di Fiume », dei problemi tecnici che lo concernono, dell'affluenza dei visitatori e dei risultati della gestione. Si è quindi passati alla relazione finanziaria, che ha confermato i brillanti e positivi risultati della gestione amministrativa, magistralmente condotta come sempre, dal Se-

gretario-Tesoriere Cav. Armando Sardi, che vi presiede da oltre vent'anni e che, malgrado la sua età ormai vicinissima agli ottanta (il compirà l'anno venturo) ha portato la Sezione ad una situazione invidiabile. I Sindaci, per bocca del Presidente del Collegio Cav. Dott. Alessandro Andreanelli, hanno giustamente posto in rilievo i meriti del Cav. Sardi nella sua oculata amministrazione.

Dopo l'esame degli altri punti all'ordine del giorno, tra i quali un intervento di Sardi sui raduni annuali il cui peso organizzativo e realizzativo è suo, l'Assemblea ha proceduto all'elezione di due consiglieri in sostituzione del compianto Corelli deceduto e del Consigliere Decio Tuchtan dimissionario per ragioni di lavoro. Sono risultati eletti all'unanimità Renzo Donati e Carlo Cosulich.

A chiusura dei lavori il Presidente, accompagnando il gesto con simpatiche parole, ha consegnato a nome della Sezione una targa ricordo al consocio Franco Prosperi, a riconoscimento dei suoi meriti di atleta come sciatore fondista, tuttora sulla breccia a settant'anni e come organizzatore e realizzatore della settimana alpinistica.

Al tavolo della presidenza abbiamo visto, oltre al Presidente Sezionale Prof. Dalmartello ed al Presidente dell'Assemblea Rag. Sma-delli, i Vice Presidenti Commendator Depoli e Cav. Dottor Aldo Tuchtan, il Segretario Cav. Armando Sardi ed il Vice Segretario Signor Sbona Raimondo.

In apertura dei lavori erano state lette le adesioni del Presidente Nazionale del CAI sen. Spagnolli, impedito a presenziare dai suoi moltissimi impegni, del Presidente Naz. dell'ANVGD ingegner Bartoli, del Sindaco del Libero Comune di Fiume avv. Gherbaz, del dottor Carlo Stupar, segretario nazionale dell'ANVGD, del Presidente della SAT e di altri numerosi amici e simpatizzanti.

Un sottufficiale dei Carabinieri rappresentava la locale Stazione dell'Arma.

Dopo la festosa e riuscitissima cena allo Albergo « Boite » che ospitava il Raduno, che è stato in tutto all'altezza della situazione con un puntuale e diligente servizio, è seguita la proiezione dei documentari cinematografici di Prosperì molto applauditi e veramente pregevoli.

Al mattino della domenica, Don Spada ha celebrato la S. Messa nella suggestiva chiesa del Villaggio turistico, rivolgendosi alle cal-

de parole ai convenuti, cui è e si sente fratello pur essendo Trentino e non fiumano per l'affinità e la calda amicizia in lui determinata da ventuno anni di assistenza spirituale agli alpinisti fiumani.

Più tardi si è riunito il Consiglio Direttivo della Sezione per i propri periodici lavori, presenti tutti i Dirigenti in carica, che la sera precedente erano stati confermati dalla Assemblea. Oltre a Dalmartello ed a Depoli che hanno presieduto alternativamente le sedute, erano presenti il Vice presidente Tuchtan, Sardi, Mandruzzato, Walluschnig, Tomsig, Giuseppe Corich, Sbona, ing. Aldo Innocente, Prosperì e i neo-eletti consiglieri Donati e Cosulich.

Nella mattinata l'architetto Gellner ha guidato la comitiva in una accurata visita agli impianti ed alle realizzazioni del Centro turistico, illustrandone da par suo le caratteristiche ambientali, tecniche ed ecologiche.

Più tardi il pranzo ufficiale ha chiuso la riuscitissima manifestazione in una atmosfera di cordialità e di semplicità, come si addice alla gente avvezza alla montagna.

Il gruppo si è sciolto con i consueti « arrivederci », nel tardo pomeriggio, che ha visto i radunisti ripartire per le rispettive provenienze.





L'80° compleanno
di
ARMANDO SARDI

Il 5 gennaio scorso il Cav. Armando Sardi, valido ed efficientissimo Segretario-Tesoriere della Sezione fin dalla sua ricostituzione, ossia da oltre 22 anni, ha felicemente raggiunto il traguardo di tappa della sua laboriosa vita, celebrando l'ottantesimo compleanno. Traguardo di tappa, perchè al nostro Armando auguriamo (ed auguriamo a noi tutti) di averlo ancora per molti anni al suo posto di responsabilità alla guida amministrativa ed organizzativa della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

Il 6 gennaio si sono riuniti a Venezia gli amici più a lui vicini tra i Dirigenti della Sezione. Erano stretti intorno al nostro Segretario Dalmartello, Tuchtan, Mandruzzato, Tomsig, Depoli e Rippa oltre a Riccardo Bellasich, fratello del nostro compianto Presidente Avv. Salvatore, amico carissimo della Sezione e del festeggiato.

Nel corso della simpatica ed affettuosa riunione, messi da parte per una volta i problemi organizzativi che tante volte avevano fatto oggetto (lo fanno tutt'ora) delle riunioni « al vertice », all'Ordine del Giorno c'erano soltanto i festeggiamenti a Sardi, che sono stati calorosissimi ed assai graditi dal commosso interessato, premiato e ringraziato per il suo attaccamento, la sua dedizione e la sua instancabile attività.

Molte cose potremmo scrivere di Armando Sardi, dei suoi precedenti di patriota e di professionista, della sua prolungata e continuata opera. Ma ce ne esonera la sua simpatica notorietà nel nostro ambiente, dove è considerato da tutti un fratello maggiore e dove tutti sanno tutto di lui. Armando Sardi, Cavaliere al Merito della Repubblica proprio per le sue benemerenze e per il suo passato, merita ed ha la stima e la fraternità dei 600 Soci della Sezione, idealmente raccolti intorno a lui.

Dalle pagine di « Liburnia » vogliamo ripetere ad Armando il nostro grazie ed il nostro augurio.

VECCHI RICORDI



BONDONE (1952) UN GRUPPO DI SCIA-TORI FIUMANI.

(Si riconoscono Saiza, Manci Ferghina, Piero Rustia (con la fascia) Anteo Giusti, Aldo Stanflin, Cap. Brazzoduro, Livio Depoli, Mitrovi (In piedi: Tullio Walluschnig, Giorgio Scocco, Michelin De Luca, Alfonso Smoquina, Wally Scocco. E chiediamo scusa ai non riconosciuti).

SETTE GIORNI SUL BRENTA

DI RENZO DONATI

Sulla vetta della Paganella era nato in me il desiderio di salire sul Brenta, ascoltando le parole del nostro don Onorio che ci illustrava le sue bellezze. Si era al convegno di Trento del 1959 e dava un nome a quelle vette per me sconosciute.

Questo desiderio si ingigantì una decina d'anni dopo, quando percorrendo l'alta Val Rendena in un pomeriggio di autunno mi ero fermato ad ammirare estatico quel colossale massiccio che si eleva grandioso e regale dal verde della valle. Gigantesca fortezza circondata da torri e da bastioni, dove tutto è fuori misura e quasi fantastico, dalle pareti alle creste, dall'agilità delle forme all'imponenza delle masse, dalla varietà delle tinte delle rupi allo squallore dei macereti che le lambiscono.

Una sera di tanti anni dopo, al rifugio Locatelli, durante la traversata delle Dolomiti di Sesto, mentre si parlava di itinerari possibili, avevo lanciato l'idea all'amico Prospero di organizzare la prossima settimana alpinistica nel Gruppo di Brenta, e subito tutti si erano associati con entusiasmo.

Finalmente giunge quel sospirato 2 settembre 1972! Purtroppo il tempo non è proprio ideale per iniziare la gita. Sotto un vero diluvio arriviamo a Madonna di Campiglio. Sia-

mo in quattro: Prospero, Bizzotto, Fioritto ed il sottoscritto.

Quanto è diverso il tempo da quello che avevo immaginato e desiderato! Piove e fa freddo. Scarichiamo gli zaini dalla macchina e saltiamo sulla funivia che porta al Passo Grosté. Ad un tratto ci accorgiamo che nevicata. Alla stazione di arrivo ci sono già dieci centimetri e continua a fioccare. Un silenzio ovattato ci accoglie. Quale differenza di ambiente: abbiamo fatto tutto così in fretta che siamo un po' storditi, sballottati prima in vettura poi in funivia e adesso là in mezzo alla tormenta e a quel silenzio innaturale! Senza poter vedere niente intorno e fidandoci della segnaletica imbocchiamo il sentiero per il rifugio Tuckett. Ogni tanto nella nebbia incontriamo qualche ombra intabarrata che mormora un frettoloso «Grüss Gott». Giungiamo così al rifugio naturalmente pieno di turisti, e come al solito, tedeschi.

Il custode ci accoglie molto bene e ci assegna una camera a quattro letti. Qui incominciamo ad apprezzare l'organizzazione Prospero. Che alcuni giorni prima si era portato in zona ed aveva prenotato, altrimenti avremmo dovuto dormire, nella migliore delle ipotesi, sui tavoli della sala da pranzo!

3 settembre

La giornata è tetra. Ci risveglia il ritmico gocciolare della grondaia. Fuori piove e fa freddo.

Ogni tanto una raffica di vento dirada le nubi ed allora è possibile spingere lo sguardo un po' più lontano sul paesaggio che ci circonda. Ma per poco, che tutto è nuovamente coperto dalla nebbia densa ed umida, facendoci ripiombare in quel senso di tristezza e malinconia proprio delle giornate di pioggia in montagna. Di comune accordo decidiamo comunque di partire modificando però il programma. Anziché per il sentiero « O. Orsi », reso pericoloso dall'abbondante nevicata, raggiungeremo il rifugio « Pedrotti » attraverso il sentiero « Bogani » e la Bocca di Brenta.

Indossati gli impermeabili ci avviamo nella nebbia sempre più fitta che ci accompagna quasi fino al rifugio Maria ed Alberto ai Brentei, dove ci fermiamo a mangiare un boccone. Ripartiamo mentre si mette a piovere. C'inerpichiamo faticosamente per l'erto nevaio della Bocca di Brenta, sprofondando nella neve fresca fino al ginocchio. Frat-tanto si è levato un vento impetuoso che ci sferza la faccia con la pioggia mista a neve. Attraversiamo di corsa la Bocca di Brenta e scendiamo al rifugio Pedrotti alla Tosa nel quale malgrado l'affollamento dei soliti tedeschi e grazie sempre alla organizzazione Prospero troviamo ad accoglierci una bella camera tutta per noi!

4 settembre

Ci desta finalmente il sole! Fuori spira una leggera brezza ed il cielo è terso e limpido mentre nelle valli indugiano ancora brandelli di nebbia. I monti intorno schierano le loro creste frastagliate, tutte punte

e guglie, già dorate dal sole nascente e coperte dalla candida coltre.

Il programma oggi prevede il percorso del sentiero « Palmieri » ed il pernottamento al rifugio « Agostini », dove abbiamo appuntamento con don Onorio Spada, cappellano della nostra Sezione.

Il sentiero dapprima scende per rocce e ghiaie nella Pozza di Tramontana e quindi costeggiando le pareti della Cima Tosa risale fino alla Forcolotta di Noghère per poi scendere nuovamente nella Busa di Prato e raggiungere il rifugio.

La giornata splendida ci lascia godere finalmente il panorama e specialmente quello della Pozza di Tramontana è fantastico: ai nostri piedi una conca d'un verde cupo, a sinistra le rupi di Ceda in mille pinnacoli nude e dorate, a destra le punte di Bocca di Brenta di indescrivibile bellezza, vette coronate di gelo, costoni e nevai e di faccia il maestoso bastione della Tosa circondato dal ghiacciaio, isolato nelle sue perpendicolari pareti come un torrione e sopra il bastione una calotta piramidale di ghiaccio.

Giunti al rifugio veniamo alloggiati in una specie di segreta nel sotterraneo umido ed ammuffito che il custode asserisce essere l'ultima camera libera. Per nostra fortuna di lì a poco arriva don Onorio, il quale inspiegabilmente riesce a farci trovare un'altra camera più accogliente. Misteri del Brenta!

Mentre il sole tramonta ci soffermiamo sul piazzale del rifugio a fare progetti per l'indomani ed a scrutare con il binocolo le pareti circostanti alla ricerca della via che dovremo percorrere: il sentiero attrezzato « Brentari ».

La cena si svolge allegramente inaffiata da alcune bottiglie di prezioso Marzemino generosamente offerte da don Onorio, il quale ad un certo punto sentito che l'amico Biz-



Crozzon di Brenta
(Dis. di R. Donati)

zotto si chiama Dialma, nome, secondo lui, esotico e di origine certamente barbara, lo ribattezza Liburnio, « nome che egli porterà con fierezza sulle più alte cime ». Tale decisione viene sottolineata dai nostri applausi e da un ulteriore brindisi. Poi tutti a nanna.

5 settembre

Dopo aver salutato don Onorio che se ne torna a valle, c'incamminiamo per il sentiero Brentari che zigzagando tra i massi franati della torre Jandl ci porta alla Vedretta d'Ambiez che attraversiamo verso destra per raggiungere le rocce attrezzate con scalette e corde fisse, sulle quali abbiamo qualche difficoltà per la presenza di vetrato e ghiaccio. Per un sistema di cenge raggiungiamo la Bocca della Tosa sotto la Punta dell'Ideale e poi la Sella della Tosa. La discesa si svolge per nevai fino alla Pozza di Tramontana, avendo sempre di fronte le pareti della Tosa.

Il tempo che fino a quel momento si era mantenuto abbastanza buono improvvisamente si guasta ed una cappa di nuvole invade il cielo, mentre facciamo a gara con la nebbia per raggiungere il rifugio « Pedrotti ».

6 settembre

Il risveglio è ben triste! Oggi si doveva andare sulla Tosa, ma una fitta nebbia non ce lo permette, decidiamo perciò di prendere il sentiero « O. Orsi ».

Aspettiamo ancora un po' prima di partire, sperando in una schiarita, essa arriva però più tardi, quando ormai ci troviamo nella Busa degli Sfulmini ed abbiamo la fortuna di poter godere l'eccezionale visione delle ardite guglie e dello slanciato ardimento del Campanile di Brenta. Dopo aver toccato la Busa

del Castellaz prendiamo una larga cengia rocciosa e ghiaiosa che porta attraverso un salto di rocce ad una altra cengia: la « Sega Alta ». Costeggiamo ora la grandiosa parete Est della Cima Brenta, mentre siamo nuovamente immersi nella nebbia. Qui il cammino si fa più difficile in quanto i ghiaioni trasformati in rapidissimi scivoli di ghiaccio e neve esigono nell'attraversamento la massima prudenza. Nel frattempo si è messo a piovere ed a nevicare ed in mezzo alla più fitta tormenta valichiamo la Bocca di Tuckett, dopo aver risalito faticosamente il canale.

Non appena cessa di piovere partiamo per il sentiero normale alla volta del rifugio « Graffer ». La nebbia capricciosa trascinata dal vento in audaci mulinelli sale e scende, si addensa negli angoli morti per lacerarsi e sfilacciarsi improvvisamente. Componendosi ora in trine di leggerezza indescrivibile, ora in pesanti masse ovattate. Nebbia e vette circostanti alternativamente si svelano e si celano, mentre ogni tanto un raggio di sole rompe il grigiore dominante. Finalmente compare uno squarcio di azzurro e quando arriviamo al rifugio il cielo è completamente sgombro.

9 settembre

Ultima giornata sul Brenta. Il tempo pare oggi voglia farci dimenticare le malefatte dei giorni scorsi. E' una magnifica giornata di sole e ce la godiamo veramente sul sentiero « G. Vidi » alla Pietra Grande, un massiccio che sovrasta il rifugio « Graffer ». Tale sentiero si snoda tutto su un sistema di cenge con magnifica vista sui gruppi del Cevedale e Presanella e poi su quello di Brenta. Discesa al Passo Grosté e quindi al rifugio « Graffer ».

La discesa a Madonna di Campiglio non ha quasi storia, se non per



I Partecipanti

l'acquazzone che ci accompagna nell'ultimo tratto di cammino, quasi per suggellare degnamente questa settimana alpinistica svoltasi alla insegna... dell'umidità! Ma la pioggia non mi rattrista più: anche se per causa sua non sono riuscito a fare tutto ciò che desideravo, specialmente la salita della Tosa, sono ugualmente felice perchè sono stato su quelle montagne che ho tanto desiderato.

E penso che questo sia anche alpinismo: l'andare cioè in montagna

non per vincere quelle tali difficoltà o per raggiungere quella tale cima, l'andare per distrarre lo spirito, per muovere i muscoli ed allargare i polmoni in una ginnastica sana, il trarre soddisfazione dalle piccole fortune e godimenti che ci vengono offerti spontaneamente da ogni cima, da ogni paesaggio dei nostri monti.

Le cose umane hanno senza dubbio il loro valore in sè stesse, il loro valore reale. Ma chi lo attribuirà? Il valore che esse hanno ai nostri

occhi non è sempre quello giusto: ma è da esso che dipendono sia la felicità che il loro possesso ci procura, che il dolore che la loro perdita ci causa.

Non sono arrivato in vetta alla Tosa come desideravo ardentemente, ma sono stato su montagne per me nuove, ho spinto lo sguardo su altri orizzonti e ciò per ora mi basta. Sette giorni vissuti intensamente sono volati via rapidamente.

Sette giorni sono uno spazio ben breve in una vita: ma i ricordi che la montagna lascia con i suoi paesaggi, con le sue bellezze, con le amicizie che ha rinsaldato, con il bene che ha fatto allo spirito sono indelebili, mentre l'amore per i monti del Trentino si è fatto ancora più vivo e più grande.



Il Campanile Basso di Brenta
(Dis. di R. Donati)



Sentiero O. Orsi - La Sega Alta
(Dis. di R. Donati)

DA AGORDO A S. VITO DI CADORE

DI NEREA MONTI

La mia preparazione alla camminata di quest'anno fu molto coscienziosa. Cominciai in aprile, seguendo una dieta speciale dissociata, ma che in definitiva si traduce in un digiuno scientifico. M'era venuto il sospetto che il dolore al ginocchio dell'anno scorso fosse dovuto ad eccesso di carico; perciò non potendo assolutamente diminuire quello dello zaino, era necessario smaltirlo altrove. Inoltre mi ero allenata a fare cinquanta flessioni al giorno.

Dopo questa mia preparazione e l'ultimo esame all'università sostenuto da Tullio, mio nipote, si partì in compagnia di Gianluigi, un cugino di Tullio. Suo fratello Tiberio non venne, con la scusa dell'esame di guida, così si perse una bella occasione di arbitrare le litigate che Tullio ed io facemmo per i motivi più stupidi.

Partire è una parola, quando si tratta di servirsi dei mezzi pubblici. Quante corriere cambiammo? Tappe innumerevoli: Portogruaro, Pordenone, Ponte nelle Alpi, Belluno, Agordo. In qualche posto prendemmo anche un taxi e qui ci fu la prima litigata con Tullio, che mi definì vecchia rimbambita perché volevo fare l'autostop.

Bene, dopo aver pranzato ad Agordo, andammo nella toilette a indossare indumenti più pesanti perché aveva cominciato a piovere e faceva

molto freddo. Nel tardo pomeriggio una corriera ci portò fino al passo Duran, punto del nostro effettivo decollo. Volava a velocità folle su per i tornanti strettissimi, sbattendoci di qua e di là nelle curve. Però, come sono bravi questi conducenti di montagna!

Il nostro primo rifugio fu il «Brutto Carestiato» sotto la Moiazza; ci arrivammo in poco più di mezz'ora di salita facilissima, e tanto per colaudare la mia nuova carrozzeria, saltai agilmente un ruscelletto, uno di quegli schifosi ruscelletti coperti di foglie larghe, che sembrano appena prato umido e invece sono parenti delle sabbie mobili. Tentai il salto che non mi riuscì solo perché il piede sinistro rimase intrappolato in un laccio di radici: la gamba destra sprofondò fino al ginocchio nel breve tempo che Gianluigi impiegò a tornare indietro per tirarmi fuori.

La mia prima preoccupazione, appena giunta al rifugio, fu di andare a lavare le pedule. C'era un rubinetto, dietro la casa, progettato in modo che, comunque si tentasse di usarlo, ci si inaffiava dallo stomaco ai piedi. Comunque lavai calze, pedule e tutto quello che c'era nel vasto raggio degli schizzi, con quel freddo e con quell'acqua gelida.

Poi il gestore accese il fuoco sotto la cappa del camino, mettemmo ad asciugare la roba e restammo

a scaldarci le ossa in attesa della cena.

Dopo mangiato, mentre i miei compagni giocavano a scopa, io studiavo la carta del percorso che ci aspettava il giorno dopo e scopersi un breve tratto segnato con la linea punteggiata che significa « solo per esperti ».

— Tullio, — dissi — c'è un tratto difficile!

Ed avevo l'acquolina in bocca all'idea di superare chissà quale ostacolo.

— Ma va', è un errore di stampa.

La mattina dopo chiedemmo al gestore come fosse il percorso fino al rifugio Vazzoler.

— Una porcheria; tutto su e giù, sempre su e giù.

Infatti i piedi delle Moiazze sono come i tentacoli di un polipo, che il sentiero taglia con una serie di brevi ma pesanti salite e discese. Ci fu solo un momento splendido, quando, su un tratto in piano, proprio sotto la parete più maestosa, ci volgemo verso l'alto per guardare la vetta. Il sole usciva proprio dietro il picco, e ci trovammo come imprigionati nella stretta base di un altissimo cono d'ombra, mentre tutto il resto all'intorno risplendeva nella luce.

Il tratto «per esperti» apparve. E non era affatto un errore di stampa. O Dio, niente di sublime, solo mezzo metro di cengia interrotta sopra un precipizio notevole. Ma naturalmente c'è la fune d'acciaio, un passo e via, e sotto il naso mi trovo un raponzolo di roccia che spunta dal sasso assieme al chiodo. Lo bacio.

— Ciao, fiorellino.

Giù, giù, giù. Un bosco. Incontro gente che vien su da Listolade ed è stufa di salire. Io, invece, sono stufa di scendere, ma finalmente arrivo in fondo, dove scorre rapido

su candidi sassi un torrente dalle acque azzurre.

Davanti a me Tullio si gira per gridarmi:

— Ora prenditela comoda, perché stiamo per iniziare il tratto più stupido di tutto il percorso. —

Il tratto più stupido di tutto il percorso è anche il più esasperante, perché non c'è senso di andare a piedi dove si potrebbe andare in macchina; una salita a tornanti interminabile, ed alcune tende di campeggio lasciano intendere che da Listolade si può arrivare fino al Vazzoler su quattro ruote. Infatti, dopo una faticata che non ha niente di edificante, ci arrivai.

I ragazzi si erano già rinfrescati e stavano trafficando con la macchina fotografica. Li raggiunsi dopo essermi messa in libertà, (un buon caffè ed una sigaretta che mandò in bestia Tullio), e mi accinsi a scattar loro qualche foto con lo sfondo fiabesco delle Moiazze. Poi finalmente Tullio ne fece alcune a me ed ero tutta contenta alla idea di spedire quel materiale alla rivista; e mentre in posa di persona assorta in vaghe contempezioni calcolavo quante fotografie sarebbe stato opportuno mandare, mio nipote cominciò a borbottare qualcosa, e nello stesso tempo giocherellava con lo scatto.

— Cosa stai là a gingillarti, che il sole sta tramontando!

— Quell'asino di Tiberio. Lo sapevo io, che avrebbe combinato qualche guaio con la sabbia. Qui non scatta un accidente!

Di nuovo ci mettemmo a bisticciare, gli dissi che essi si aspettano sempre tutto da tutti, ma che se qualcuno ha bisogno di tanto così da loro è meglio che rinunci in partenza a fidarsi, e provveda da sé.

A cena Gianluigi ordinò una omelette con la marmellata, ma poi la lasciò lì perché sapeva di uovo sta-

gionato. Al «Carestiato» gli era capitato lo stesso, e lo stesso fu altrove, tranne al «Tissi». Sempre le palacinke avevano odore di «*freshin*», ma penso che fosse così perché erano fatte esclusivamente con le uova, mentre quelle che è abituato a mangiare a casa sono come le nostre, fatte anche con farina ed un po' di latte.

Ricordo che quando ero supplente a Tatre, sull'altopiano tra Matteria e villa del Nevoso, i contadini ci facevano pagare un uovo cinquanta centesimi, in un periodo in cui, tradotto in uova, il nostro stipendio sarebbe stato di seicento uova al mese. Bene, con un uovo io e la collega una volta riuscimmo a fare quattordici palacinke, e riuscirono sode ed elastiche come copertoni.

Dal «Vazzoler» al «Coldai», con obbligo di deviazione a sinistra per il «Tissi», il percorso è bellissimo. Tu cammini sotto la parete interminabile della Civetta, e ti sembra di essere sovrastato dalle ciclopiche mura di rame di qualche città descritta da Omero. Fui sempre sola durante il cammino, e nel silenzio ch'era intorno si stemperava ogni problema personale, avevo l'ottusa sensazione di essere un involucro in grado di assorbire solo l'essenza del cielo e della pietra.

Poi ci fu anche un nevaio da attraversare, su cui la labile traccia di un passo che ci aveva preceduti non offriva molta presa al piede; ci sarebbero stati utili i ramponi da ghiaccio, e fu necessario afferrarsi con la destra al declivio gelato, scavando la crosta con le dita, e alla fine avevamo le mani perfettamente anestetizzate.

Quanto sole al «Tissi»! Che lindore, quel ballatoio di legno dove ci si sente obbligati a levarsi le pedule. Trovai una sedia a sdraio e mi misi là, a riposare, ad occhi chiusi, mentre dentro di me pietra e

cielo si fondevano in tutto ch'era niente, un nirvana di caldo silenzio.

Prima di ripartire, nel pomeriggio, andammo su per l'erta che, dietro al rifugio, termina in uno sperone proteso su un abisso di due-mila metri, e là, in basso, come un frammento di giada nel verde cupo della vegetazione, risplendeva il lago di Alleghe.

Stridi e voli di corvi sulla parete a picco contribuivano ad accentuare la reale dimensione di quel baratro, e la sensazione di vertigine cercava conforto nell'abbrancarsi delle dita al ferro della croce piantata lassù, proprio sull'orlo.

Poi riprendemmo il cammino: i ragazzi, come sempre, davanti; come sempre, silenziosi; Tullio per costituzione, Gianluigi perché afflitto da due vesciche maiuscole ai talloni. I malesseri dei compagni di strada diventano mie sofferenze personali, ed in particolare quando essi vanno a cercarsele. Chi infatti aveva prescritto a Gianluigi le scarpe da roccia di Tiberio? A parte quel tratto di nevaio, dove anche quelle si rivelarono insufficienti, gli sarebbe bastato un bel paio di ciabatte.

Verso la forcella che sovrasta il lago Coldai, incrociammo una coppia di escursionisti. Dall'equipaggiamento dedussi che tornavano alla base del rifugio Vazzoler dopo una camminata fino al lago; infatti non avevano né zaini né attrezzatura di sorta. In compenso avevano la cinepresa e una macchina fotografica, per cui mi feci coraggio, li fermai e spiegai loro che avevo bisogno di una fotografia per corredare la mia relazione.

Furono gentilissimi, me ne fecero due, con la torre di Valgrande sullo sfondo. Insistetti poi per pagare, ma essi non ne vollero sapere, mi chiesero solo l'indirizzo per spedirmi le fotografie. Così promisi a quelle persone tanto cortesi, i co-

niugi Mino, di spedir loro una copia di « Liburnia ». Ad ottobre manterrano la promessa, ma purtroppo le fotografie non erano riuscite perché avevano preso troppa luce. In quel momento però non sapevo che le cose sarebbero andate così, ed ero tutta contenta per aver risolto il mio problema.

Tullio, che m'aspettava in forcella, brontolò perché attaccavo bottoni ad ogni occasione, ed io gli risposi semplicemente di andare ad impiccarsi. Ce l'avevo già con lui per la Kodak sinistrata, senza che venisse ora a farmi prediche gratuite. Misi però da parte ogni risentimento, perché già eravamo in vista del lago. Richiamai alla mente la descrizione che ne viene fatta sul libro dedicato all'Alta Via n. 1, in cui si raccomanda di ammirarne all'aurora i preziosi riflessi rosa ed oro. Raccomandazione che sottoscrivo senza riserve, cioè di guardarlo al levar del sole e dal lato nord, in modo che la sua superficie diventi specchio e non cristallo. Infatti al tramonto il cristallo delle sue acque, per chi lo costeggia dal lato ovest, consente di meditare solo su quanto può l'uomo agli effetti della degradazione dell'ambiente. Nell'acqua del lago, ad esclusione di tubi di stufa e di vasi da notte, c'è di tutto: barattoli, involucri di plastica, sporte, calze, piatti, pentolini, scarpe, bottiglie.

Il rifugio Coldai era pieno come un uovo. La cosa si spiega perché vi si arriva facilmente in macchina fino a breve distanza, dopodiché giovani padri si caricano sulle spalle i fantolini e li portano fino al rifugio a godere le bellezze della natura, sparpagliando tra l'erba e i sassi i contenitori degli omogeneizzati. Aspettammo a lungo che ci venisse servita la cena, nell'urlo gioioso di innumerevoli fanciulletti, e insieme ci servirono la notizia che

c'era un letto solo per me. Tullio e Gianluigi si sarebbero messi a posto le vertebre sul pavimento della sala da pranzo. Io potei addormentarmi solo dopo aver preso una pastiglia di sonnifero. C'era infatti in quel camerone una squadra di ragazzine che a mezzanotte saltavano ancora per i letti, e tacquero solo quando chiesi loro, presenti anche i genitori e con voce cattiva, se avessero comperato il rifugio, e, in caso contrario, avessero idea a che cosa un rifugio servisse.

La mattina dopo ero incavolata e mezza persa per via del sonnifero; dovevo avere non più di 85 di pressione. Per questo la discesa alla Palafavera fu molto faticosa, e cominciai a riprendermi solo sul versante opposto, dove ogni metro di salita mi avvicinava al «Città di Fiume».

Casa mia! Caro Pelmo, i cui piedi ghiaiosi già fuori dall'ombra erano immersi in un mare di garofani rossi.

Tullio, il cui umore migliorava man mano ci si avvicinava al « nostro » rifugio, si volse per gridarmi:

— Senti che profumo!

— Aspetta! — rapida colsi un garofano, raggiunsi mio nipote e glielo infilai nell'asola del taschino.

— Poveretto, perché l'hai ucciso?

Lo carezzò, ne colse il profumo con un'ombra di sorriso.

— Non dovevi coglierlo —, soggiunse.

Il rifugio che ci chiamava da lassù sembrava più vicino di quanto non fosse. Quando vidi Natalino, il gestore, ancora da lontano, lo chiamai a gran voce, ed il mio grido fu come la «cima» che tocca il molo prima che il marinaio vi posi il piede.

Che differenza dal Coldai! Qui c'è poca gente, silenziosa. La signora Livia se ne lamenta, perché a parte la romantica soddisfazione di ser-

vire solo i frequentatori dell'Alta Via, le entrate non sono brillanti.

Certo, i problemi di questi rifugi poco accessibili saranno notevoli. Ed appunto bisognerebbe trovare sempre solo gestori romantici, gente che se ne sta là per passione e non per lucro. Ma esiste oggi della gente così?

Nel rifugio c'era anche il dottor Tuchtan con la moglie e le nipotine.

Passai un pomeriggio riposante con la signora Dalia a rievocare vecchie conoscenze fiumane, a descriverci reciprocamente i nostri disturbi reumatici ed a discutere di giardinaggio.

Tullio e Gianluigi, dopo la notte trascorsa a rigirarsi sul tavolo, erano andati a riposare. Per non perdere neanche un colpo, più tardi io andai a fare quattro passi fino a Forcella Forada e naturalmente capitali in mezzo a una mandria di vacche. So benissimo che si tratta di animali erbivori e di buon carattere; ma quando mi guardano con interesse così profondo, mi chiedo sempre perché, e mi vien freddo sulla schiena. Così mi arrampicai fuori del sentiero, tra i larici, onde avere schermi di protezione qualora a una di esse fosse venuta qualche idea. E, maledizione, come continuavano a guardarmi!

Dopo un'ottima cena e una buona dormita, ripartimmo la mattina seguente alle nove. Gianluigi zoppicava leggermente in principio, ma poi la situazione migliorò. Non è certo ripido come la Giralba, il percorso da Forcella Forada fino a San Vito di Cadore; ma la Giralba, almeno in certi punti ha una sua selvaggia bellezza che qui non c'è. Non si vede neanche la testa del Pelmo, nascosto dietro un enorme, banale fianco rotondeggiante. E quello che fa venire più i nervi, è il contrasto tra chi scende, sempre più depresso

perché l'avventura si avvia alla conclusione, e questo gruppo di fanciulle che salgono, giulive e fresche, perché sono arrivate in Land Rover fino a tre quarti del percorso; ed ora saccheggiano gigli martagoni e lanciano gridolini di paura nella speranza di farsi morsicare da una vipera, giusto per aver qualcosa di emozionante da raccontare al ritorno.

Alla periferia di San Vito, Tullio ed io avemmo il nostro ultimo round. In una piazzetta deserta, verso l'una dopo mezzogiorno, egli adocchiò un camion dove vendevano pesche e mentre egli faceva acquisti io e Gianluigi ci svestimmo all'ombra di un platano per metterci indosso roba più leggera; Tullio ci beccò, mentre, entrambi in de-shabillè, seduti sull'orlo di un abbeveratoio, tenevamo i piedi a mollo nell'acqua fresca. Ci definì hippies, barboni, incivili, e la fece così lunga che mi stufai e gli dissi stancamente di andare a farsi friggere.

Nella corriera che ci riportava a casa, andavo rimuginando pensieri pieni di risentimento. Mai più sarei andata in montagna con questo nipote tanto conformista da diventare oppressivo. E poi, chi me lo faceva fare a trascinarci dietro chichessia? Sarei andata sola, sempre, tanto, sul sentiero gli altri fuggono avanti e non sono mai a portata di voce. Sola, sola!

Ma poi, alla fine di settembre, mentre un sabato sera mondavo malinconicamente la verdura, Tullio mi chiamò al telefono:

— Zia, ce la facciamo domani una camminata fino agli Spalti di Toro?

Dite un po' come si fa a dir di no?
Pramaggiore, 10 aprile 1972

FRONTIERA

DI ALDO DEPOLI

Il tempo, già incerto quando i due uomini avevano lasciato il fondovalle, si era rapidamente guastato, come avviene spesso in montagna. Dopo un leggero nevischio che aveva rese viscide le pietre dell'impervio sentiero, giunti agli ultimi alberi del bosco avevano trovato la neve vera, fredda e tagliente, via via sempre più agitata in turbini alzati da un vento insistente che saliva in direzione del valico, ancora lontano ed invisibile nella foschia che pesava dovunque.

— Meno male — bofonchiò il Nanni, il più anziano dei due contrabbandieri — Meno male, così se ne resteranno al calduccio nella loro casermetta e ci lasceranno tranquilli, quei maledetti! —

— Maledetti, maledetti — Stefano ripeté la parola — Tu fai presto a dire. Poveracci: quelli fanno il mestiere loro e noi il nostro. Speriamo intanto di farcela noi, con questo tempo boia, a raggiungere il calduccio delle nostre case con il carico. E speriamo di non incontrarli.

I due continuavano lentamente a salire, sempre più a fatica, curvi sotto il peso delle bricolle. Il vento si faceva sempre più cattivo man mano che si avvicinavano al valico, ormai visibile, in alto, tra i roccioni che fiancheggiavano il canalone. La neve giungeva a raffiche, quasi orizzontale. E ad essa si aggiungeva quella già caduta, che si sollevava come in rabbiosi tentativi di riconquistare l'aria. Fortunatamente il

vento, che era ormai di bufera, investiva i due viandanti da tergo e non li ostacolava troppo.

Ma quando, nell'ultimo ripido tratto del canalone, cominciarono le serpentine, le scudisciate della tormenta presero ad investirli di lato, sbilanciando i grossi fagotti voluminosi che portavano, che oltre ad essere pesanti erano anche ingombranti in proporzione.

Il pomeriggio era ormai inoltrato quando Stefano e Nanni raggiunsero il valico, che coincideva con la linea di frontiera. Avevano progettato di fermarsi lassù, al riparo di qualche pietrone, a riposarsi un poco e ad attendere le ombre della sera per affrontare la discesa lungo il solito itinerario che conoscevano bene.

Ma nevicava anche dalla parte italiana, sia pure ora con meno forza e senza vento. C'era oltre un'ora di marcia per aggirare in leggera discesa la testata della valle, lontano dalla piccola casermetta della guardia di finanza che si trovava al limitare del bosco.

Era il tratto più pericoloso, allo scoperto. Dopo, inoltrati nel fitto della vegetazione, avrebbero trovato più comodo ed efficace nascondiglio.

Il perdurante maltempo non lasciava però scelta: affrontare la discesa con la luce, esposti al binocolo dei finanzieri, oppure fermarsi lassù, con il pericolo di restare co-

perti dalla neve che continuava insidiosamente a fioccare.

— Avessimo almeno gli sci... — brontolò il Nanni, quasi tra sé.

Decisero con un'occhiata e si avviarono guardinghi per la discesa. La casermetta quasi non si vedeva, semisommersa nella neve. Solo un po' di fumo che usciva dal camino ne denunciava la presenza e confermava che, anche in quella giornata da lupi, gli uomini della legge erano al loro posto, certamente vigilianti.

Stefano e Nanni erano piuttosto lontani e sapevano per esperienza di non poter essere visti, mentre la neve soffice nella quale affondavano fino alle ginocchia assorbiva ed attutiva il rumore dei loro passi. No, gli uomini della casermetta non davano fastidio potevano scendere tranquilli ed accelerarono l'andatura, allontanandosi presto dal punto più esposto incuranti della luce del tramonto che si infiltrava con una strana luminosità tra la neve che continuava a cadere sempre più rada.

Erano giunti a metà della discesa verso il bosco, quando videro le due sagome, semiaffondate nella neve. Parevano due grossi fagotti, come due briccole abbandonate da qualche loro collega che fosse stato costretto ad alleggerirsi per una fuga. Si avvicinarono, rallentando la andatura. E, con la vista acuta ed esercitata che apparteneva alle loro doti professionali, si accorsero presto che si trattava di due uomini, distesi sulla neve a poca distanza uno dall'altro. Immobili, come dormienti.

Stefano ed il suo compagno si fermarono. Si trattava di due guardie, le loro giacche a vento grigio-verdi erano ben visibili.

Non si poteva deviare, ritornare sui propri passi era problematico e la lunga marcia già fatta scorag-

giava i due da un tentativo in tal senso. E poi, ormai era quasi fatta, bisognava ad ogni costo raggiungere il bosco, che era la salvezza.

Ma i due finanzieri erano immobili, distesi sulla neve e — pur essendo la distanza molto breve — non davano segno di essersi accorti del sopraggiungere di visite.

Stefano pensò di affrontare decisamente la situazione. Scaricò dalle spalle la briccola, la coprì con un poco di neve per renderla meno visibile.

— Cosa vuoi fare, disgraziato? — Nanni lo apostrofò energicamente e fece il gesto di trattenerlo.

— Oh bella, vado a vedere. Quei due non mi sembrano del tutto a posto, altrimenti ci avrebbero già dato il «chivalà».

— Tu sei matto, questa è una trappola. Questi aspettano che tu ti avvicini ancora, poi ti beccano. Io per conto mio resto qui a vedere.

— E tu resta. Poi, io vado scarico, non possono farmi niente.

— Già, dirai loro che andavi a stelle alpine.

Stefano si avviò per il breve pendio che lo separava dagli uomini della finanza.

Ed appena li ebbe raggiunti, fece un cenno a Nanni e lo chiamò con un grido. — Vieni, vieni Nanni! —

Uno dei due finanzieri, disteso supino, stava con le labbra semiaperte ed esangui, lo sguardo sbarato. Era morto. L'altro era coricato su un fianco, raggomitato su sé stesso. Un lieve respiro, palesato da una leggera nuvoletta di vapore che gli usciva ritmicamente dalla bocca, indicava che era vivo.

Stefano lo rignorò, mettendo supino anche lui, senza peraltro riuscire a metterlo disteso, rattappito com'era. Gli afferrò una mano, gli tolse il guantone gelato. La mano era tumefatta, bluastra. Il congelamento stava avanzando.

Nanni si era intanto avvicinato cautamente. Depose la briccola sulla neve, aiutò Stefano a frizionare le mani al malcapitato, a muovergli le braccia. Riuscirono, dopo lunghi tentativi, a farlo gemere in un sospiro doloroso ed a fargli aprire gli occhi, che erano come annegati sotto ad una crostina di ghiaccioli.

Nanni, senza dir nulla, gli tolse il mitra, che aveva ancora sulla spalla, come per sbarazzarlo da un impaccio inutile. Il finanziere sembrò accorgersene, volse lo sguardo verso il contrabbandiere che lo disarmava e finalmente parlò:

— Ah, siete voi. Non ne posso più. Sì, sì, disarmatemi, ammazzatemi pure... —

— Taci, imbecille. E muoviti piuttosto, cerca di muoverti! — Stefano gli diede sulla voce.

L'uomo reclinò la testa sul petto, ma cominciò a percuotersi con le braccia, riuscì a mettersi seduto. Guardò il collega che era al suo fianco.

— Lascialo stare, poveraccio. Per lui è finita. —

— Sarebbe finita anche per me, se il Signore non vi mandava sulla mia strada — L'uomo sopravvissuto, che i due amici erano intanto riusciti a rimettere in piedi ed al quale avevano propinato una generosa sorsata di grappa dalla providenziale borraccia del Nanni, aveva recuperato, se non le forze, almeno la parola.

— Se non arrivavate voi, ero bello e spacciato anch'io. Eravamo in giro da stamane all'alba e quando è cominciata la tormenta abbiamo dovuto fermarci per forza. Non si vedeva ad un metro. E noi... non possiamo sconfinare, come fate voi e cercare riparo altrove... —

Guardò sorridendo i suoi salvatori.

— Ma tu, tu sei Nanni, mi pare... —

— Già, sono il Nanni, appuntato. Per servirLa! —

Si erano incontrati tante volte, giù al bar del paese. E l'appuntato De Maria, nei tre anni trascorsi in quello sperduto angolo della frontiera, aveva molte volte dato la caccia a quello che era uno dei più abili e fortunati contrabbandieri della valle, senza essere mai riuscito a coglierlo sul fatto.

L'appuntato guardò in silenzio la briccola che Nanni aveva deposto sulla neve e rimase pensoso. Poi accettò il sostegno delle braccia di Nanni da un lato e di Stefano dall'altro.

— Fatemi un piacere. Prendete il mitra. Tutti e due. Io... io non ce la faccio. —

L'ingresso nella casermetta di quello strano gruppo fu veramente uno spettacolo strano. L'appuntato De Maria, che trascinava a fatica i suoi piedi congelati, sostenuto da due uomini armati.

Dopo che Stefano ebbe bussato alla porticina, l'appuntato fu il primo a parlare:

— Apri, Giovanni, lasciaci entrare! —

— Oh, appuntato. Ben tornato! E dov'è Carmelo? Vedo che li avete presi, finalmente! —

— Veramente, sono loro che hanno preso me, grazie a Dio. —

Il piantone osservò allora che i due borghesi erano armati e decise di non fare domande.

Le spiegazioni vennero dopo, mentre l'appuntato e i due contrabbandieri, seduti al modesto tavolo della piccolissima caserma, prendevano il té.

E dopo una mezz'ora, riscaldati e rifocillati, Stefano e Nanni, salutati dall'appuntato che diede loro una forte stretta di mano, si avviarono lungo il sentiero per rientrare al paese.

Non c'era bisogno di seguire l'itinerario del bosco. Erano scarichi e, una volta tanto, amici dei finanzieri, ad uno dei quali avevano salvato la vita.

L'inverno durò a lungo, quell'anno. Stefano e Nanni ripresero le loro escursioni oltre frontiera senza incontrare mai le pattuglie. L'appuntato de Maria era stato portato all'ospedale e vi rimase alcuni mesi, sostituito da un sottufficiale nuovo che non conosceva i posti.

Così giunse la primavera. Tutto divenne più semplice: era sufficiente attendere una notte buia per passare senza sorprese.

La notte era serena e senza luna, ma un chiarore indistinto era rimasto nell'aria, sicché non era difficile destreggiarsi tra le pietre del brullo pendio.

Stefano e Nanni, che ormai facevano coppia fissa, marciavano spediti, curvi sotto i pesanti carichi, già vicini al bosco.

— Alto là. Chi siete?

Il penetrante raggio luminoso di una torcia elettrica si era acceso, dalla parte donde era giunta la voce.

— Posate la roba e venite avanti a braccia alzate!

Questa volta era andata male. Stefano e Nanni obbedirono a malincuore e si avviarono lentamente in direzione della luce. Ad un tratto tornò il buio. La torcia era stata spenta e si sentì un tramestio di passi nel sottobosco.

Nel silenzio della notte i due contrabbandieri sentirono una voce che conoscevano:

— Niente. Falso allarme. Sono due cacciatori. Andiamo.

L'appuntato De Maria e la sua pattuglia si stavano allontanando, in discesa, verso la casermetta.

Nanni vide, malgrado il buio, i candidi denti di Stefano, che sorrideva in silenzio.



SPIRÙ'

DI CARLO ARZANI

Il caldo quell'anno si faceva sentire. Sembrava che le nuvole avessero cambiato casa. Nemmeno in canonica si poteva più resistere. Il vecchio Spirù, in maniche di camicia stava riordinando i candelabri e tutte le altre « trappole » per la festa del piccolo paese. Ogni tanto sbuffava e con il braccio si tergeva il sudore. Un grosso bicchiere posato per terra, ormai vuoto, occhieggiava. « Caldo maledetto, sì maledetto », diceva perchè oltre a farlo sudare gli bruciava quelle poche cose lassù nel suo campicello.

L'annata era davvero disastrosa. Lentamente si alzò e sbuffando scese i pochi gradini dello scantinato; la vecchia panca era laggiù. Era tanto ingombrante che non aveva mai potuto sistemarla di sopra. E tutti gli anni era la solita storia. Ad un tratto il suo sguardo cadde su di un oggetto scintillante. Il debole raggio di sole che si infilava quasi si soppiatto dalla piccola finestrella faceva luccicare qualcosa. « Cosa sarà mai? » disse il vecchio. Incuriosito si avvicinò. « Perbacco è una damigianetta. La damigianetta del vin santo! » Quel vinello di uva era stato posto là sotto, al fresco, a sua insaputa, dal vecchio curato.

A tale vista la lingua secca di Spirù si incollò al palato, ricordandogli la gola arsa. Un pensiero gli balenò nella mente. Perchè non prenderne una sorsata? In fondo cos'è una sorsata, nessuno se ne sarebbe accorto. Poi il vino non era ancora

benedetto, non ci sarebbe stato proprio niente di male. « No! E' meglio di no » disse Spirù, scacciando la tentazione. « Non è una cosa bella ». E voltandosi repentinamente si avviò verso la scaletta. Ma ad un tratto una voce stridula e sottile, lo fermò: « Spirù, Spirù, non ti piacerebbe berne un gocciò? ». La vocina proveniva dalla finestrella. Spirù, meravigliato, alzò gli occhi verso la piccola apertura. Un viso rotondetto con un pizzetto nero lo guardava sorridendo. « Spirù » riprese la voce « di' la verità, con la sete che hai non lo berresti, tutto, il vino della damigiana? ».

Spirù sorpreso guardò ancora l'ometto e disse: « Sì, certamente, se fosse mio. Ma tu chi sei? Che cosa vuoi? ».

« Chi sia io non ha molta importanza » riprese l'ometto. « Importante in questi giorni di caldo è poter bere, bere per esempio del buon vino fresco fatto in casa. Non ti pare? ».

Spirù smarrito guardava il suo interlocutore senza parlare.

« Senti » riprese l'ometto « io posso darti tutto il vinello che vuoi senza pagare nemmeno un centesimo e non soltanto per oggi, ma sino alla fine dei tuoi giorni. Pensa un po' che bellezza. Quando hai sete senza andare dalla perpetua, che tra parentesi è anche molto, ma molto avara, scendi giù tre gradini e bevi quello che vuoi. La damigiana rimarrà sempre piena, te lo garantisco.

Parola di d... Vuoi fare una piccola prova? Forza non hai nulla da perdere anzi, direi io, avrai tutto da guadagnare ».

Spirù continuava a non capire. Che razza di scherzo era quello? Maledetto caldo! Anche le visioni gli procurava.

Ma la voce riprese: « Senti, Spirù. Io tornerò tra una settimana; se non mi credi, bevi, bevi pure e vedrai se non ho ragione ». Detto questo, lo strano ometto scomparve.

Spirù rimase di sasso, guardò la finestrella prima buia, ora inondata di sole. Allora non aveva sognato! Corse fuori con tutta la velocità dei suoi settant'anni, urtò spaventato la perpetua e raggiunse la piccola finestrella. Nulla, nulla. Pensieroso tornò in cantina.

Ma guarda che cosa gli doveva capitare alla sua venerabile età. Chi poteva essere quel tizio così strano? Però a pensarci bene non aveva tutti i torti. Quando si ha sete si ha il diritto di bere, pensò. E' proprio una frase giusta. Doveva dirlo al curato, lui che gli dava sempre dell'ubriaccone e che gli lesinava, complice la perpetua, quel misero bicchiere di vino al pasto.

Cautamente guardò la damigiana, che il sole ora illuminava in pieno. Era di un verde smeraldo ed era piena, piena di vino sino all'orlo. Ma sì, pensò, un bicchiere poteva ben berlo. In fin dei conti cos'è un bicchiere, un dito di vino in meno nel collo della damigiana? E poi con quel caldo il curato poteva ben pensare che si fosse « consumato ».

Detto fatto salì quatto quatto le scale e tornò giù in silenzio con il suo bicchiere. Tolse il tappo e lentamente lo riempì sino all'orlo. Buono, era veramente buono, e per di più fresco, andava giù come l'acqua. In breve al primo bicchiere ne seguirono altri ed altri ancora sino a che si accorse che il livello del vino era

sceso in modo preoccupante. Spaventato rimise a posto la damigiana e risalì in canonica.

Come era stato stolto a credere a quell'ometto! Ed ora che cosa avrebbe detto al curato? Che era evaporato? Nemmeno a pensarla una simile scusa. Meno male che le ampolle erano piene: ce ne sarebbe stato ancora per altri sei giorni. Ma poi che cosa sarebbe accaduto?

Spirù passò una giornata infernale. Vedeva la faccia del curato in ogni angolo. Non parliamo poi della notte, un vero incubo tra damigiane e quella voce infernale. Non poté chiudere occhio. La luce del giorno giunse come una liberazione, e prima di suonare l'Angelus, Spirù scese « veloce » i tre gradini dello scantinato. Come era sciocco, che cosa poteva pretendere, che la damigiana si fosse riempita per miracolo?

« E perché no? » riprese parlando a se stesso. « I miracoli esistono ancora, esistono sempre, lo dice anche il curato ».

Avanzò a tentoni nel buio e tastando intorno a sé trovò la damigiana. Provò a scuoterla. Che strano: sembrava piena. Con fatica la portò sotto la poca luce della finestrella e guardò attentamente. Era di nuovo piena! Spirù stralunò gli occhi. Eppure quel mattino non aveva ancora bevuto, era perfettamente lucido di mente. Come poteva essere accaduta una simile...

« Buon giorno » disse una voce. Spirù spaventato alzò gli occhi verso la finestrella. Nel vano era apparso l'omino del giorno precedente. « Sei convinto ora di quanto avevo detto? » riprese la voce. « Non ti sembra una cosa meravigliosa? Senti, Spirù, tutto è molto facile, basta che tu mi firmi questo foglio ed avrai vino in abbondanza sino al resto dei tuoi giorni ».

Spirù continuava a tacere. « Ho capito » riprese l'omino « puoi pen-

sarci con comodo ed intanto puoi vuotare tutte le damigiane che vuoi ».

Detto questo l'ometto lasciò un piccolo foglio giallo tra le sbarre della finestrella e sparì.

Spirù nei giorni che seguirono continuò a bere, evitando di posare lo sguardo su quel pezzo di carta. Beveva e la damigiana si riempiva; sembrava senza fondo. Ma un bel giorno l'ometto comparve di nuovo.

« E allora? » disse un mattino mentre Spirù si accingeva alla sua ormai solita colazione. « Siamo pronti a firmare? ».

Spirù macchinalmente prese il foglio ed alla incerta luce del mattino lesse la scritta: « Buono per un'anima ».

Adesso cominciava a capire chi era quell'ometto così cortese! Un brivido gli corse per la schiena. L'aveva fatta proprio grossa! Macchinalmente prese la matita dal panciotto e senza sapere quel che faceva segnò rapidamente la sua firma: un segno di croce. Spirù infatti sapeva leggere a malapena ma scrivere, nemmeno a parlarne. In quel momento l'ometto urlò e con un balzo si allontanò dalla grata. Per un attimo tutto tacque. Poi la voce stridula riprese.

« Senti Spirù, tu ormai sai chi sono io; mi hai voluto giocare, ma te ne pentirai. Tu possiedi un pezzo di terra dal quale devi ricavare il pane. Bene! Ricorda quanto ora ti dico: O tu mi cedi l'anima o io ti prometto che se oserai varcare la cinta del tuo campo ti trasformerò in sasso ». Detto questo sparì.

Spirù più morto che vivo, sorpreso di essersela per il momento cavata così a buon mercato, rimase un attimo fermo, poi risalì la scaletta e giunse in chiesa. Si inginocchiò vicino all'altare sotto il grande Crocifisso, ed alzò gli occhi verso il Cristo. Ma non riusciva a dire nulla. Poi si

fece coraggio e con un fil di voce si rivolse a « Lui ».

« Senti » disse « io ti ho sempre servito fedelmente per tanti anni ed oggi alla mia venerabile età mi sono messo in un bel guaio. Colpa mia, lo so, colpa forse anche della sete, del caldo, non so bene. Ma ora mi rivolgo a Te, aiutami Te ne prego, aiutami altrimenti morirò di fame. Come farò a vivere senza il mio campo? ».

« Lui » volse lentamente il capo verso il povero Spirù e disse: « Vecchio mio, tenuto conto del tuo "stato di servizio", ti aiuterò. Manderò a guardia del tuo campicello un Angelo. Ma ricordati, la Provvidenza Divina aiuta una volta sola e basta ».

Spirù ascoltò attentamente le parole del Cristo, poi rassicurato tornò ai lavori della chiesa.

Quella sera dopo l'Ave Maria disse le sue preghiere con maggiore devozione del solito e poi si infilò sotto le coperte.

Il mattino giunse presto, un mattino pieno di sole e di azzurro. Spirù suonò l'Angelus e preso il falcetto e la gerla si incamminò verso il suo campicello. Con quella maledetta storia del vinello erano settimane che lo trascurava, e di lavoro ce ne sarebbe stato per dieci.

A mano a mano che il sentiero saliva il cuore cominciava a battergli forte anche se le parole del Cristo lo avevano rassicurato. Chissà come sarà l'Angelo promesso?, pensava tra sè. Se era come quello dipinto in canonica bisognava essere gentili; e poi che voce avrebbe avuto? Il curato diceva sempre che cantavano, ma agli angeli « parlanti » non aveva mai accennato.

Nel frattempo Spirù era giunto. Posò la gerla e guardò timoroso il cancelletto che chiudeva il piccolo recinto. All'improvviso un pensiero gli balenò nella mente: E se l'Angelo non ci fosse stato? Come faceva

ad entrare? E se il Cristo si fosse dimenticato della promessa? Con tante creature a cui badare, non era una cosa poi tanto impossibile. Smarrito si guardò intorno. Nulla, nulla. Stava già per tornare sui suoi passi quando ad un tratto udì un « pissi, pissi ». Aguzzò gli occhi e nell'incerta luce del mattino vide l'Angelo.

Era un Angelo un pò diverso dal solito, di media statura portava due folti baffi grigi ed aveva la testa piuttosto « pelata ». Una grossa e ruvida camicia bianca orlata di toppe era la sua « divisa » mentre due piccole alucce striminzite gli spuntavano dietro la schiena.

Spirù tornò a guardarlo. Se non fosse stato per le alucce assomigliava in tutto al Toni del mulino. L'Angelo stava seduto su di un sasso e si tergeva la fronte con un fazzoletto. Sembrava molto stanco. « Pissi, pissi » ripeté e facendo segno con un dito a Spirù di avvicinarsi disse: « Buon giorno, stavo quasi per andarmene credevo che non venissi più. Che caldo che fa sulla terra! Non me lo avevano mica detto lassù,, altrimenti avrei messo la camicia leggera. Dunque eccoci qui, mi chiamo Sventola e sono un angelo di seconda classe. Basta vedere le mie ali e la mia camicia per convincersene ».

L'Angelo continuava a parlare, mentre Spirù sbalordito lo osservava. « Sai » riprese l'Angelo « anche "lassù,, abbiamo i nostri bravi gradi e per passare di "prima classe,, occorre un certo tirocinio. Piuttosto dimmi un po', ci mette tanto a giungere il tramonto qui da voi? Con questo caldo non è molto piacevole stare sulla terra ».

« Che cosa c'entra il tramonto? » disse Spirù, che finalmente trovava la forza di parlare.

« Centra e come! » riprese l'Angelo. « Tu, da solo, non puoi nè entra-

re né uscire dal campo, ed io nemmeno. Solo dopo il tramonto siamo liberi a vicenda di andare per i fatti nostri.

Spirù continuava a guardarlo smarrito. Un angelo coi baffi!!! Mai viste cose simili. Altro che cherubini paffuti e svolazzanti; ed ora anche un chiacchierone. E poi gli aveva fissato anche un orario, come fosse sotto padrone. Pazienza! Aveva peccato ed ora doveva adattarsi.

Ad un tratto dal sentiero giunse lo scalpiccio di un gregge e la voce del pastore. Spirù guardò smarrito l'Angelo ma questi lo prevenne: Sta' tranquillo, nessuno può vedermi, solo tu e le piccole creature innocenti avete questo privilegio ».

Spirù lo guardò ancora una volta e poi cominciò il suo lavoro. Le cose andarono avanti così per tutta l'estate. L'Angelo stava seduto sul sasso con un filo d'erba in bocca a guardare le nuvole sbadigliando continuamente. Qualche volta scambiava due parole col vecchio, accettava qualche bicchiere d'acqua fresca e basta.

Il suo pensiero erano i giorni. Li contava e ricontava. Presto avrebbe finito il suo compito e sino all'estate prossima non se ne sarebbe più parlato. E poi sarebbe giunta finalmente la nomina ad angelo di prima classe. Spirù dal conto suo aveva un giorno accennato alla perpetua di questa storia dell'Angelo, omettendo naturalmente la faccenda del vni santo, e lei pensò bene di renderla nota a tutti. Qualcuno incuriosito si appostò lassù nel campo di Spirù, ma nonostante la lunga attesa vide solo il vecchio e null'altro. In paese ormai lo consideravano un vecchio beone.

Il sole stava scendendo all'orizzonte. Era l'ultimo giorno per tutti e due. La buona stagione ormai stava per finire. Spirù in fondo al campo legava l'ultimo carico di fieno fischiettando un salmo.

Ad un tratto l'Angelo sussultò. Qualcosa si muoveva laggiù verso il sentiero che saliva. Guardò meglio facendosi schermo con la mano. Un bambinello arrancava faticosamente verso di loro. Aveva un grembiolino azzurro ed una testina di capelli biondi.

L'Angelo un pò pigro ed accaldato stava per muoversi, ma poi pensò al suo collega « angelo custode » specializzato in bambini e disse: « E' inutile muoversi, certamente sta al suo fianco e penserà lui a proteggerlo ».

Ed anche se la coscienza, dopo un simile ragionamento non gli sembrava troppo linda, non si mosse e continuò a guardare le nubi. Passò circa mezz'ora, del piccolo frugoletto se ne era già dimenticato, quando all'improvviso qualcuno gli tirò la camicia. L'Angelo sorpreso si volse; il bimbetto biondo di poco prima con un volto rigato di lacrime lo guardava e sorrideva. Piccino piccino, poteva avere tutt'al più quattro anni. Portava una borsa di tela più grande di lui.

« Cosa fai qui? » disse Sventola. Ma il bimbo continuava a guardarlo senza rispondere, lieto come se avesse trovato un tesoro.

« Siete voi l'Angelo di Spirù? » chiese infine con una dolce vocina.

« Sì, sono io » disse Sventola sorpreso. « Ma tu come fai a conoscermi? ».

« Me lo ha detto il mio papà ».

L'Angelo scrollò il capo e guardò verso il fondo del campo dove Spirù ignaro continuava a lavorare. « La lingua » commentò « la lingua bisognava cucirgli a quel sacrestano ». Poi volto verso il piccino disse: « Dunque veniamo a noi due. Che cosa vuoi da me? ».

Il piccolo emise un profondo sospiro e guardandolo con i suoi occhi ancora pieni di lacrime disse: « Senti, Angelo, la mia mamma è molto

ammalata. Stamane è venuto il dottore ed io dietro la porta socchiusa ho ascoltato tutto. Il babbo piangeva ed anche i miei fratelli. Il medico ha detto che solo un angelo potrebbe salvarla ma prima che il sole tramonti altrimenti sarà troppo tardi e lei ci lascerà per sempre. Allora mi sono ricordato di quanto il babbo ci raccontò un giorno per farci stare buoni e sono corso a cercarti per tutto il paese. Finchè mi sono ricordato del campo di Spirù. Lui passa tutte le mattine sotto la mia baita e lo vedo salire sin quassù. Ed ora, Angelo, son qui. Ti prego, aiutami. Senti » disse il bimbo abbassando la voce « se tu mi aiuti ti regalo una fetta di polenta abbrustolita, c'è anche lo zucchero, sai. E tanto ».

L'Angelo guardava il bimbo e non parlava.

« Aiutami » riprese il piccolo, mentre due grosse lacrime gli rigavano il volto, « ti regalo anche la Gigia ». E così dicendo tolse dal tascapane una piccola pigna legata con un nastro. « E' molto bella, io ci gioco solo alla domenica, ma se tu aiuti la mia mamma, ebbene te la regalo ».

L'Angelo era commosso ma non sapeva come fare. Le consegne erano precise. Se abbandonava Spirù nel suo campo prima del tramonto il povero sacrestano sarebbe diventato sasso, d'altronde il vecchio non poteva uscire prima di tale ora. Era proprio in un bel guaio.

Alzò gli occhi verso il cielo ed incontrò... lo sguardo di Spirù. In silenzio il sacrestano si era avvicinato ed aveva udito tutto il discorso; anche i suoi occhi erano velati di lacrime.

« Và » disse all'Angelo « và, non pensare a me. Io sono vecchio ed Iddio mi ha donato già troppo. Và e porta di nuovo la luce nella casa del bimbo ».

Il piccolo ascoltava guardando ora l'uno ora l'altro mentre due « cande-

line » gli scendevano dal nasino che da tanto tempo non godeva più delle cure della mamma.

L'Angelo si guardò intorno smarrito, ma Spirù lo spingeva ormai fuori dal campo. Una manina delicata afferrò la sua e lo portò sul sentiero. Giunti al grande abete si fermarono, e volsero il capo. Spirù era sempre là con un braccio alzato e salutava agitando la mano.

Ma qualcosa era cambiato, una grossa nuvola nera si era staccata dalla cima del monte e scendeva veloce verso il vecchio. Un tuono ed una saetta. Poi più nulla.

Sul campo tornò il sole ma al posto di Spirù vi era ormai un grande sasso a forma di guglia. Spirù aveva pagato il suo debito, ma solo in parte. Con il suo gesto di bontà aveva ancora una volta beffato il diavolo lasciandogli solo il corpo

racchiuso nella roccia. L'anima era volata verso il cielo. Iddio lo aveva perdonato.

« Ed il bimbo e l'Angelo che fine fecero? » direte voi.

Il bimbo ottenne la salvezza della sua mamma, mentre l'Angelo ritornò in cielo, ed ora ha la sua brava camicia di seta, due grandi ali ed il distintivo di « prima classe » e, cosa più importante, ha trovato un nuovo amico, di « seconda classe », ma un caro amico. Il nostro vecchio Spirù.

Se un giorno giungerete lassù in quel paesetto sperduto nella piccola vallata guardate attentamente quel grosso sasso simile ad una cuspide che giace sui prati a mezza costa. Esso racchiude il corpo di Spirù, sacrestano beone, ma infinitamente buono.

La settimana alpinistica 1973 nel Gruppo delle Pale di S. Martino

2-9 settembre

Dopo il successo delle precedenti 3 edizioni, anche quest'anno sarà organizzata a cura di Franco Prosperi la tradizionale settimana alpinistica sociale di settembre nel non meno rinomato gruppo delle Pale di San Martino.

Oltre a toccare tutti i Rifugi della zona, verranno effettuate le ascensioni della Cima Vezzana (mt. 3192) di Cima Fradusta (mt. 2939) e percorsi alcuni sentieri di notevole interesse alpinistico.

Per informazioni ed accordi di dettaglio gli interessati si rivolgano fin d'ora al Capo Comitiva designato, Sig. Prosperi, 30171 Mestre, Via Monte Nero 106.

LA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Accompagnata da calde parole d'augurio del Presidente Generale del C.A.I. Sen. Spagnoli, presente alla Sede Centrale di Milano, è stata costituita in seno al C.A.I. il 24 marzo scorso la **Commissione Centrale Guida dei Monti d'Italia**.

Dopo la scomparsa nel 1964 del compianto Silvio Saglio, che per lunghi anni aveva diretto e animato la vita della **Collana** nata nel 1933 dalla lungimirante collaborazione tra il C.A.I. e il T.C.I., Gino Buscaini ne ha ripreso le redini nel 1968 e sono quindi usciti successivamente i volumi:

Monte Bianco II (Chabod, Grivel, Saglio, Buscaini) - nuova edizione

Alpi Pennine II (Buscaini) - nuova edizione

Alpi Pennine I (Buscaini) - nuova edizione

Dolomiti Orientali I, parte 1* (Berti) - riedizione

Gran Sasso d'Italia (Landi Vittorj, Pietrostefani) - riedizione.

Il C.A.I., consapevole dell'importanza e della grande validità dell'opera, che gode prestigio anche all'estero e che ci viene invidiata dagli stranieri, ha quindi deciso la costituzione di un'apposita **Commissione Centrale**. Ne è stato eletto Presidente all'unanimità **Gino Buscaini** (CAAI, Sez. Varese e XXX Ottobre); ne è Vice-Presidente **Giovanni Rossi** (CAAI, Sez. Milano); ne sono membri **Paolo Consiglio** (CAAI, Sez. Roma), **Silvia Metzeltin** (Sez. XXX Ottobre, GHM),

Carlo Zanantoni (Sez. Bologna e Varese). La Commissione è quindi costituita interamente da alpinisti attivi, noti non solo per la bravura tecnica ma per l'interesse portato con competenza in svariati settori del mondo della montagna (Protezione della Natura, Materiali e Tecniche, ecc.).

La **Collana Guida dei Monti d'Italia** ben s'inserisce anche nel compito fondamentale di proteggere la nostra natura alpina che il C.A.I. si propone.

Non si può difendere efficacemente se non ciò che si conosce: i volumi della Collana vogliono essere le pubblicazioni più serie ed impegnate nella diffusione della conoscenza delle nostre montagne, valida contrapposizione alla sempre più dilagante superficialità nel settore. Quest'anno la Collana compie i quarant'anni di vita: con la seconda giovinezza riceverà un rinnovato slancio e pur mantenendo la sua fondamentale e sempre valida impostazione verrà giustamente adeguata alla evoluzione dello alpinismo e dell'interesse per il mondo alpino.

E' attualmente in stampa la riedizione aggiornata del volume **Dolomiti Orientali I, parte 2*** (Berti) che tratterà le Tre Cime di Lavaredo, i Tre Scarperi, la Croda dei Toni, il Popera: opera quindi attesissima.

Per la fine del 1973 uscirà il nuovo volume **ALPI GIULIE** di Gino Buscaini.

Attesa da molto tempo dagli alpinisti della Venezia Giulia, questa guida porterà finalmente a conoscenza anche di tutti gli altri alpinisti italiani una zona montuosa importante, va-

sta e di affascinante bellezza. Vivo è anche l'interesse dimostrato all'estero per questo volume ed esso difonderà nell'ambito europeo in modo positivo e dignitoso il nome dell'alpinismo italiano e del C.A.I.

Giovanni Rossi sta curando la riedizione aggiornata della bella guida **MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA** di Aldo Bonacossa, esaurita da moltissimo tempo. Anche qui, oltre a venire incontro alle attese degli scalatori lombardi, si porterà a conoscenza di vaste cerchie di alpinisti

e appassionati della montagna una zona i cui pregi sono ancora troppo ignorati. L'uscita di questo volume è prevista per l'anno prossimo.

In programma ci sono poi ancora, tra l'altro, la riedizione aggiornata del volume **Dolomiti di Brenta** di Ettore Castiglioni, la nuova edizione dell'opera **Ortles**, la nuova edizione della **Presanella** di Dante Ongari, le **Piccole Dolomiti**, la riedizione di **Sas-solungo-Catinaccio-Latemar** di Arturo Tanesini.



Lago di RAIBL ghiacciato dalla strada per PREDIL.

NOTIZIARIO

FRANCO PROSPERI

Con vivissimo piacere continuiamo a registrare le affermazioni sciatorie del nostro... giovanissimo campione Franco PROSPERI, che — non ancora stanco dopo oltre un cinquantennio di attività agonistica — persiste.

Ecco il Bollettino della stagione ora ultimata:

21 gennaio - Trofeo « Gigi Tomasi » alle Viotte di Bondone (Fondo, 15 chilometri). Classificato al 145° posto tra 273 concorrenti. Classificato il più anziano dei partecipanti.

4 febbraio - 3° Edizione della « Marcialonga » di Fiemme e Fassa. Classificato 2539° su circa 6000 partecipanti, con il tempo di 8.38'33". 2° nella Cat. cittadini e 14° tra i concorrenti ultra-sessantenni, malgrado la rottura di un bastoncino al 58° chilometro.

25 febbraio - Campionato Nazionale di Fondo dell'A.N.A. a Falcade, 6° classificato tra 32 concorrenti nella categoria. Vincitore della « Coppa Angheben » per il concorrente cittadino delle Tre Venezie (i concorrenti che lo precedettero in classifica sono tutti valligiani). 2° con Bruno Seberich nella classifica per squadre.

19 marzo - Campionati Provinciali Veneziani di Fondo a Pecol di Zoldo. (9 Chilometri). 2° class. nella categoria veterani-pionieri F.I.S.I. (sopra i 50 anni). Premiato con Medaglia d'argento e diploma.

25 marzo - 1° « Marciacorta » di Enego 2000 (Piano di Marcesina). (21 chilometri con partenza in linea). 11° classificato su 34 concorrenti, il più anziano dei partecipanti. Vincitore di una bellissima Coppa. Alla stessa competizione ha preso parte un altro fiumano, Giacomo RIZZARDINI.

Anche un altro validissimo tra i nostri « veci », Bruno SEBERICH, ha nuova selvaggina nel suo carriera di sportivo:

4 febbraio - 3° edizione della « Marcialonga ». 3017° posto con il tempo di 9.12'4". Anche lui, durante il percorso, ha rotto un bastoncino in una caduta di massa (Le cadute collettive sono normali, con un affollamento di 6000 concorrenti in pista!).

25 febbraio - Campionato Nazionale di Fondo A.N.A. a Falcade - 9° classificato nella V° Cat. (sopra i sessant'anni). 2° con Prospero nella classifica a squadre.

BRUNO SEBERICH

Sappiamo che Bruno Seberich ha partecipato ad altre gare regionali in Abruzzo, ma la modestia e la grofobia dell'ottimo Bruno non ci hanno segnalato i risultati.

Alla « Marcialonga » hanno preso parte complessivamente cinque sciatori Fiumani: oltre ai citati PROSPERI e SEBERICH, vi erano Adriano PAULOVICH, Giacomo RIZZARDINI e Abdon PAMICH. Quest'ultimo si è classificato all'805° posto.

LIVIO DEPOLI

Il nostro Consocio Rag. Livio DEPOLI ha preso parte ai Campionati Toscani della Cassa di Risparmio, svoltisi all'Abetone su una difficile pista di Discesa Obbligata Gigante. Il nostro DEPOLI ha vinto la competizione davanti a circa 100 concorrenti, classificandosi primo e vincendo, oltre al titolo, un prestigioso trofeo.

NUOVE ASCENSIONI

Riprendiamo con vivo piacere questa rubrica, lietissimi di dedicarla questa volta al nostro Consocio Fulvio VIDA, che con il Socio del CAI di Trieste (Soc. Alpina delle Giulie) Gino COMELLI, ha compiuto nella scorsa estate la Prima Ascensione dal Sud al Monte Sinauz.

Il M. Sinauz, alto 1999 m., si trova immediatamente a Nord del paese di S. Leopoldo La Glesie, tra Pontebba e Malborghetto (Alpi Carniche).

L'ascensione, della durata di 10 ore di arrampicata effettiva (dove il nome di « Via Longa » attribuitole dai primi salitori), è stata classificata di 3° grado, con passaggi di 4° e 5° grado.

Ecco la relazione tecnica:

Monte Sinauz, parete sud: prima salita « Via Longa »

Abbandonando il paese di S. Leopoldo, si segue il fiume ed evitando una cascata, sulla destra, si giunge sotto un diedro obliquo che immette nello zoccolo: 70 mt. passaggi di 3° grado.

Si supera lo zoccolo, circa 900 mt., tenendosi sempre sulla sinistra per evitare le numerose quinte di roccia e mughì che si infrappongono alla parete vera e propria, qualche tratto di 2° grado.

Arrivati così all'ultima quinta, traversando un breve pianoro, all'attacco.

Ci si innalza a sinistra delle strisce nere che solcano la base della parete, circa 30 mt. 3° grado. Traversando a destra per due lunghezze di corda, lungo una cengetta friabile, si giunge all'attacco di un diedro: 30 mt. passaggi di 5°. Si esce su di una spalletta con mughi su per qualche tratto, facile, fino ad un diedro con erba, 20 mt. 2° grado. Dopo aver superato un'altra spalletta, si traversa per una cengia sotto a dei tetti, su per un camino, 40 mt. 4° e poi facilmente in cima.

Dislivello complessivo 1200 mt., di cui 900 di zoccolo, 3° grado, con passaggi di 4° e 5° grado, ore 10 (compreso lo zoccolo).

Tutta la parete è interessata da una friabilità tale da rendere insicuri e poco divertenti tutti i tiri di corda.

Fulvio Vida C.A.I. Fiume.
Gino Comelli C.A.I. S.A.G.

LARGO AI GIOVANI

I soci veterani (che non vuol dire « vecchi ») Roberto Graf, Gabriele Pescatore, Emilio de Thierry e Mario Vecellio hanno compiuto, nell'agosto 1972, una serie di escursioni sulle montagne dell'Alta Engadina, tra le quali meritano di essere segnalate:

A) nel gruppo del Piz Languard, quelle:

- alla Capanna Segantini (m. 2731)
- alla Capanna Paradiso (m. 2540)
- alla « S-chela da Paradis » (m. 2678)

B) nel gruppo del Bernina, quella:

- alla Capanna Boval (m. 2495)

C) nel gruppo del Piz Kesch, quella:

- alla Capanna d'Es-cha (m. 2594).



3° Marcialonga - MOENA 4/9/73 - Seberich - Prosperi - Paulovich

IL "CLAN" DONATI

- 11 giugno - M. Matajur con Giorgetto, Dario e Pinuccio Donati
- 23 luglio - Traversata M. Bucuia, M. Matajur, M. Cagruonza con Dario Donati
- 25-27 luglio - Traversata Piedicolle-Crna, Prist - Rodica - Vogel - Pl. Rozor - M. Nero
- 25-27 Inuglio - Traversata Piedicolle - Crna, - Dresenza - Caporetto con Dario, Corrado jun, e Pinuccio Donati
- 13 agosto - M. Matajur
- 2-9 settembre - Partecipazione alla terza settimana alpinistica
- 31 ottobre - M. Nero da Dresenza con Piero De Giosa (CAI XXX Ottobre)
- 1 maggio - Monte Matajur (m. 1641) da Montemaggiore (A. Innocente, P. Gasperini)
- 7 maggio - Monte Cuar (m. 1487) (R. Basilisco, C. Tomsig)
- 8 maggio - Monte Verzegnis (m. 1914) da Sella Chianzutan (A. Innocente, M. Galli, D. Marini)
- 11 maggio - Monte Verzegnis per Casera Presoldon (C. Tomsig)
- 25 maggio - Monte Verzegnis per via normale da Sella Chianzutan (C. Tomsig)
- 1 giugno - Monte Tersadia (m. 1961) da Rivalpo (C. Tomsig)



IL GRUPPO TRIESTINO

- 3 aprile - Monte Osternig m. 2052 da rif. Nordio, discesa per la Tagliata sotto monte Acomizza fino in Val Bartolo e poi a Camproso (A. Innocente, M. Galli, L. Filippi, D. Marini)
- 25 aprile - Monte Re (m. 1262) da Prevallo (A. Innocente, P. Gasparini)
- 30 aprile - Traversata da Illegio a Campiolo per la Sella Dagna (R. Basilisco, C. Tomsig)

Livio DEPOLI con il Trofeo alla premiazione della gara dell'Abetone (vedi notiziario).



Monte JALLUZ della Val Trenta



Cima Tosa

- 4 giugno - Scherbina Grande (m. 2054) e Piccola (m. 1996) dall'ex rifugio Piave (m. 1300) (A. Innocente, C. Tomsig)
- 11 giugno - Creta di Cereschiatis (m. 1665) C. Tomsig, R. Basilisco)
- 18 giugno - Gran Cucco (m. 2086) dall'ex rifugio Piave (A. Innocente, C. Tomsig, G. Fioritto)
- 2 luglio - Col Gentile (m. 2076) (C. Tomsig, R. Basilisco)
- 9 luglio - Monte Bersaglio (Scheibenkofel) (m. 2449) da Sappada (C. Tomsig)
- 9 luglio - Alta Via di Val Raccolana da Casera Pecol (m. 1519) a Patoc (m. 786) (A. Innocente)
- 23 luglio Erzherzog Johann Hütte al Gloskogner (m. 3500) dalla Franz Josef Hütte. (A. Innocente e S.A.G.)
- 30 luglio - Passo delle Forcelle (m. 1827) di Monte Forchia da Mione (Ovaro) (m. 710) (A. Innocente)
- 6 agosto - Monte Tricorno (m. 2863) da Nalogu in Val Trenta (m. 645) per Sella Dolc (Rif. Cozzi), discesa per il Piccolo Tricorno (A. Innocente, e S.A.G.)
- 13 agosto - Cima Moistrocca (m. 2332) per la ferrata Nord (A. Innocente)
- 14 agosto - Monte Jalluz (m. 2643) per la via normale dall'ex rifugio De Simon (A. Innocente)
- 14 agosto - Cima Brenta (m. 3150) (C. Tomsig e soci Sez. XXX Ottobre)
- 15 agosto - Traversata da Tuckett alla Tosa per Via Alta delle Bocchette (C. Tomsig)
- 27 agosto - Traversata dal rifugio Brunner al rifugio Corsi per la Sella del Vallone (m. 2150) (C. Tomsig e S.A.G.)
- 28 agosto - Monte Nevoso (m. 1796) da rifugio D'Annunzio (m. 1242) (A Innocente)
- 27 agosto - Jof Fuart (m. 2666) per la via normale (A. Innocente)
- 3 settembre - Passo di Volala (m. 1977) da Collina (A. Innocente, D. Marini)
- 3 settembre - Traversata dal rifugio Comici al rifugio Locatelli per il Pian di Cengia C. Tomsig e soci Alpina delle Glulie)
- 10 settembre - Monte Prisanig (m. 2547) da Passo Moistrocca per la via ferrata attraverso il foro (A. Innocente)
- 21 settembre - Monte Tersadia (m. 1961) con discesa a Paularo (C. Tomsig, R. Basilisco)



Monte STENAR della Val Trenta

- 24 settembre - Traversata da Planina Razor al Vogel oltre il passo Globokl (m. 1861) (C. Tomsig)
- 24 settembre - Monte Cucco di Tolmino (m. 2086) da Malga Cucco (m. 1133) per forcilla Scherbina, ritorno per la mulattiera della Madonna degli Alpini e Malga Cauz (A. Innocente, G. Fioritto e S.A.G.)
- 27 settembre M. Matajur (m. 1641) da Luico (C. Tomsig, R. Basilisco)
- 2 ottobre - Cima di Terra Rossa (m. 2420) da Casera Parte di Meno (Piani di Montasio) (A. Innocente, G. Fioritto, C. Tomsig)
- 4 ottobre - Monte Guarda (m. 1719) (C. Tomsig, R. Basilisco)
- 8 ottobre - Monte Prisoinig (m. 2547) per la via normale Sud da passo Moistrocca (A. Innocente, C. Tomsig, G. Fioritto e S.A.G.)
- 15 ottobre - Monte Pieltnis (m. 2027) (C. Tomsig e S.A.G.)
- 18 ottobre - Monte Tinisa (m. 2080) (C. Tomsig e figlio)
- 22 ottobre - Monte Cimón di Montasio (m. 2379) da Casera Pecol (A. Innocente, C. Tomsig, G. Fioritto)
- 1 novembre - Passo del Forame (Crete di Gleris) (m. 2000 circa) (C. Tomsig, G. Fioritto)
- 5 novembre - Monte Zermula (m. 2145) (C. Tomsig, G. Fioritto)
- 17 novembre - Monte Chiampon (1710) (C. Tomsig, G. Fioritto).



Monte Mangart da sud (Val Coritenza)

ETTORE RIPPA

Ci giunge notizia appena ora, a causa della modestia dell'interessato, che il nostro Rino, in occasione del suo cinquantenario di appartenenza al C.A.I., ha effettuato la ascensione della Civetta (m. 3218) per la via ferrata degli Alieghesi, insieme a Maria Rippa e Sandro Silvano. Ciò è avvenuto il 28-29 Agosto del 1971.

La più recente attività di Rippa, oltre alle sempre continuate uscite sciatorie, comprende:

- 29-6-72 Grignetta, per la Bignami.
- 23-7-72 Resegone, per il Canalone Bobbio.
- 9-8-72 Cima d'Asta, per il calone e cresta orientale.
- 11-3-73 Bollettone (con Nora Rippa).

I NOSTRI LUTTI

Non ci sono morti di Serie A e di Serie B e tutti i nostri amici partiti ci sono egualmente cari e tutti ci restano vicini.

Ma il triste elenco di quest'anno si apre con un nome che ci è particolarmente caro, con il ricordo di un uomo che al Club Alpino — e quindi a noi — ha dato tutto sè stesso, l'uomo che in uno degli ultimi Raduni, a conclusione delle Sue parole, ha lanciato l'invocazione « VIVA L'ITALIA - VIVA IL CLUB ALPINO », sintetizzando i due grandi Ideali della Sua nobile esistenza ed indicandoci con essi quali sono gli indirizzi morali che la nostra Fede ci impone.

Di DIEGO CORELLI intendiamo dire: di Diego, del nostro valoroso ed indimenticabile Patriarca, Dirigente della Sezione da settant'anni. Sulle nostre pagine avevamo dedicato all'Amico, dieci anni or sono, le seguenti parole che vogliamo ripetere perchè anche ai più giovani ritorni il ricordo di Lui:

« Inscritto al Club Alpino dal 1903, appena ultimato il servizio militare. Membro della Direzione del Club fin dai primi anni (e tutt'oggi), è un esempio tipico ed unico di attaccamento e di partecipazione alle esigenze organizzative, alle quali concorse nelle varie Commissioni, da quella delle Escursioni a quella dei Segnavia e Sentieri, a quella delle Carovane Scolastiche, a quella Speleologica. Particolarmente prezioso fu il Suo contributo alla Commissione Rifugi, da Lui per lunghi anni presieduta.

All'attività organizzativa seppe unire una notevole attività alpinistica ed il Suo nome figura tra quelli dei nostri Soci nelle più importanti ascensioni, dal Dachstein al Mangart, al Tricorno, al Prisanig, fino all'ascensione del Monte Rosa e ad una prolungata attività nelle Dolomiti. E' stato anche tra i pionieri degli Sports invernali e sciatore militante dal 1911. Nel 1923 presiedette il Comitato Organizzatore della Prima Mostra Alpinistica Fiumana ».

Altri Consoci, altri Amici carissimi hanno seguito Diego Corelli, tra i quali il Geom. Anselmo Sandrini, che ci ha dato valida mano nel 1964 con progetti, disegni e studi per la realizzazione del nostro Rifugio e che — fin che la salute lo ha concesso — ha sempre partecipato ai nostri incontri.

Ma tutti, tutti sono cari al nostro pensiero. Ecco l'elenco:

BARBALICH MASSIMO
DIEGO CORELLI
VIERI LASINIO
ITALO MARCEGLIA
MITI MICULICICH
ENRICO PERSI
ANSELMO SANDRINI
IRENEO RAIMONDI



Nebbia sul Sentiero delle Bocchette

I NOSTRI NUOVI SOCI

SOCI ORDINARI

Bolis ing. Alessandro (Trieste)
Bonaldi Alfredo (Oriago)
Ceretto Angela (Genova)
Chinchella Natalia (Genova)
Fidel Nereo (Udine)
Giuliano Icilio (Mestre)
Mini Libia (Merano)
Musco rag. Ugo (Gorle)
Scatena Massimiliano (Martellago)
Servazzi prof. Ottone (Torino)
De Stefani geom. Marco (Mestre)

SOCI AGGREGATI

Arvali Mariateresa (Mestre)
Boehm Franca (Torino)
Borella Giuliano (Mestre)
Cadorini Anna (Livorno)
Donati Massimiliano (Trieste)
Olivari Giuseppe (Roma)
Poli Mauro (Brescia)
Scatena Roberto (Martellago)
Vidulich ing. Aldo (Trieste)
Vitale ing. Gianfranco (Palermo)
Vivant Stefano (S. Andrea Bagni)
Tuchtan Alice (Verona)
Tuchtan Adele (Verona)
Tuchtan Mario (Verona)

PER IL NOSTRO RIFUGIO

NUOVO ELENCO DEI GENEROSI SOTTOSCRITTORI

Andreoletti comm. Arturo	Massa avv. Ferrante
Barbalich Pietro	Miretti Scala Amabile
Benussi comm. Riccardo	Moras Bianca
Brazzoduro dott. Carlo	Nossan ing. Nordio
Brazzoduro Tina	Pascucci Antonietta
Bressanello Iginio	Percovich cav. Marcello
Buday dott. Ladislao	Pasquali Melchiorre
Colizza Michele	Rebez dott. Diego
Corelli Mimi	Rippa Ettore
Corich Magda	Rodizza dott. Dorianò
Cosulich rag. Carlo	Ricotti Renato
Crespi dott. Delfino	Sablich dott. Guido
Dalmartello avv. prof. Arturo	Saiza Renzo
D'Ambrosi dott. comm. Vittorio	Sandrini Giuseppe
D'Andre Roberto	Skull ing. Giuseppe
De Luca cav. Michele	Silenzi Luigi
Denes Francesco	Tomsig Carlo
Descovich prof. dott. Carlo	Trigari avv. Italo
Doimin Romano	Tuchan dott. Aldo
Di Giorgio Oreste	Valle Virgilio
Fabbro ing. Alceo	Valentin Laura
Filippi Luciano	Vecellio gr. uff. ing. Mario
Gabbianelli ing. Enrico	Vidulich ing. Aldo
Kucich Gisella	Viezzoli Ettore
Leonessa Vincenzo	Vio dott. ing. Swen
Lehmann dott. Guglielmo	Vivant Luciano
Lehmann dott. Walter	Wolf ing. Manlio
de Maineri rag. Enrico	Zaller Ferruccio
Malle Mario	Zehentner Giovanni
Malle dott. Norberto	Zorzenon prof. Mercede
Mandrizzato Argeo	Zornetta Giovanni